

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
Variante peones Il Foglio - 01/11/2021	6
Tutta la classe in Dad con almeno tre positivi Non si va in quarantena con un solo contagio Il Giornale - 01/11/2021	8
A lezione di politicamente corretto «L Italia eviti la deriva americana» Il Giorno - 01/11/2021	10
Il paradosso della scuola progressista «Così ha frenato l'ascensore sociale» Il Giorno - 01/11/2021	12
Male nostrum Le malattie in ufficio Buone Notizie - 01/11/2021	15
Atenei on line, prof da triplicare Italia Oggi - 01/11/2021	19
Scuole ghetto per gli stranieri Italia Oggi - 01/11/2021	21
Niente in più sul vecchio contratto E dal 2022, 30 euro di aumento Italia Oggi - 01/11/2021	23
Virgilio occupato nel giorno di festa Si teme ora Teffetto domino Il Tempo (IT) - 01/11/2021	26
Anche i colleghi pagano il mobbing Italia Oggi - 01/11/2021	27
Tesoro e Salute in trattativa per la stabilizzazione di SOMila Il Messaggero - 01/11/2021	28
Usa, sindacato torna in azienda Italia Oggi - 01/11/2021	30
Linee guida sullo smart working prove d'intesa governo-sindacati La Repubblica - 01/11/2021	32
Senza green pass salta il RdC Italia Oggi - 01/11/2021	33
CHEF, OTTICI E AGENTI ECCO LE OPPORTUNITÀ PER I DIPLOMATI Corriere della Sera - 01/11/2021	36
Lavoro, Jonny Job il passaparola sui posti in una app Corriere della Sera - 01/11/2021	39
Di Maio: Basta con i ricatti sul Colle Con il voto anticipato si blocca l'ŹItalia ^a Il Secolo XIX - 01/11/2021	40
DONNE, UN PUNTO PER L'UGUAGLIANZA La Stampa - 01/11/2021	44
Pensioni, riforma subito L'ipotesi dell'anticipo per tutti La Repubblica - 01/11/2021	47

Stato d'emergenza, proroga allo studio A scuola toma la Dad con tre positivi Avvenire - 01/11/2021	49
Covid, crescono i ricoveri Proibiti i cortei a Trieste Avvenire - 01/11/2021	51
Scuola, le regole: in Dad con tre positivi Il Resto Del Carlino - 01/11/2021	53
Fashion Talent Days: tre giorni di fiera on line sui lavori nella moda Il Sole 24 Ore - 01/11/2021	55
Industria manifatturiera, gli Its asset strategici Il Sole 24 Ore - 01/11/2021	57
Tessile e pmi stop al blocco licenziamenti ma c'è la cig Il Messaggero - 01/11/2021	61
Statali: 1,8 miliardi per assunzioni e scatti per merito Il Messaggero - 01/11/2021	62
Scuola, le regole: in Dad con tre positivi La Nazione - 01/11/2021	66
Ambiente, tecnologia e capitale umano per la ripartenza Il Sole 24 Ore - 01/11/2021	68
Scuola di alta formazione per la Pa Brunetta pensa a un polo del Nord "Cavour ne sarebbe orgoglioso" La Stampa - 01/11/2021	70
Riprende lo scontro tra sindacati e Amazon Il Sole 24 Ore - 01/11/2021	71
Chiusura flop per l'esonero sulle pensioni degli autonomi Il Messaggero - 01/11/2021	72
Di Maio alla destra "No ricatti sul Colle il voto anticipato blocca la ripresa" La Stampa - 01/11/2021	73
Pensione più facile per gli artisti Italia Oggi - 01/11/2021	81
Pensioni, per i giovani un assegno di garanzia Opzione donna invariata Corriere della Sera - 01/11/2021	83
Il Salone dello Studente domani sbarca a Nord- Ovest MF (ITA) - 01/11/2021	85
Due ore in più di ginnastica alla primaria, si parte in V Italia Oggi - 01/11/2021	86
La carta del docente è salva Italia Oggi - 01/11/2021	89
Arriva il premio alla dedizione Italia Oggi - 01/11/2021	91
Gdf accelera i progetti: «Puntiamo sugli hotel, però manca il personale» Il Sole 24 Ore - 01/11/2021	93
Scuola, le regole: in Dad con tre positivi Il Giorno - 01/11/2021	94
Banchi a rotelle al macero: Cortei dei Conti indaga	96

Il Fatto Quotidiano - 01/11/2021

Il green pass europeo non limita la libertà di circolazione Il Sole 24 Ore - 01/11/2021	98
Si estende la platea che può accedere a Cigs, fondi di solidarietà e Fis Il Sole 24 Ore - 01/11/2021	99
La Cgil: pensioni, confronto subito Avvenire - 01/11/2021	100
Partenze e arrivi nell'Alta Formazione Avvenire - 01/11/2021	102



| Scenario Formazione



Variante peones

Draghi al Colle? I parlamentari di Pd e M5s non si fidano. I dubbi di Di Maio e Franceschini

Roma. Se n'è convinto il consigliere, che ha poi convinto il consigliato. "Bisogna eleggere Draghi al Quirinale". Lo pensa Goffredo Bettini, gran visir del Pd. Lo pensa quindi anche Giuseppe Conte, che ne ascolta con zelo i suggerimenti. Solo che poi vanno convinte le truppe, perché a votare nel segreto dell'urna sono i singoli soldati. E né Di Maio da un lato e né Franceschini dall'altro sono convinti che ci siano margini per mandare il premier al Colle. *(Valentini segue a pagina quattro)*

Variante peones

Draghi al Quirinale? I sogni di Conte e Bettini stridono coi timori dei loro parlamentari

(segue dalla prima pagina)

E' bastato anzi che il fu Avvocato del popolo andasse in tv a benedire l'ipotesi, perché i peones grillini si convincessero che proprio sforzandosi di fugarlo, Conte avesse invece convalidato il dubbio da tutti coltivato, e cioè che eleggendo Draghi al Quirinale si precipiterebbe verso il voto anticipato. E allora ecco il giro di telefonate tra ex ministri del BisConte, ecco i parlamentari allarmati che consultano Riccardo Fraccaro, Lucia Azzolina, Stefano Buffagni: e tutti ne escono rafforzati nel sospetto: "Vuole farci fare la fine dei capponi a Natale". Al che Luigi Di Maio ha fatto in modo che i suoi fedelissimi provassero a giocare il ruolo di chi rassicura: "Tranquilli, avendo costretto Conte a dire che il nostro candidato al Colle si sceglie online, Draghi è praticamente bruciato". E non sarà un caso se la soluzione che il ministro degli Esteri ha prospettato ai suoi confidenti è la stessa su cui sono convenuti deputati del M5s e del Pd che avevano parlato rispettivamente con Federico D'Inca ed Enzo Amendola, e cioè che

l'ideale sarebbe lasciare le cose come stanno: Draghi a Palazzo Chigi e Mattarella al Colle. Il che consentirebbe peraltro di evitare il rischio che Enrico Letta considera esiziale: delegittimare, impallinando nel segreto dell'urna, "quel patrimonio nazionale che è Draghi e che tutti dovremmo salvaguardare". Il segretario resta una sfinge, sul tema del Colle. E però a margine della direzione della scorsa settimana, s'è fatto sfuggire che "essere il partito che sostiene Draghi ci consente di avere una centralità nell'agenda che va oltre il nostro effettivo peso numerico in Parlamento": e a quella constatazione decine di parlamentari si sono aggrappati: "Visto? Anche Enrico vuole tenerlo a Palazzo Chigi fino al 2023".

E forse sarà pure vero, come va ripetendo Conte, che è stato lo stesso premier a lanciare segnali d'insofferenza inediti, durante le trattative sulla legge di Bilancio, come di chi ambisse al trasferimento ad altra, più durevole, sede. Ma l'ipotesi che Conte vagheggia, quella di Daniele Franco al posto di Draghi, in Transatlantico non convince quasi nessuno. Anche perché la garanzia che intorno a un nuovo governo si troverebbe comunque una sintesi, deve arrivare per tempo. L'ex capo della Bce dovrebbe insomma trovare subito il governo che rimpiazzi il suo, e poi proporsi come capo dello stato di tutti. E però è sulla difficoltà di questo *hysteron proteron*, di fare insomma accadere *prima* quel che logica e prassi impongono che si realizzi *dopo*, che si consolida la paura dei peones. In rappresentanza dei quali, un ministro del Pd ha consultato chi la palude del Misto e degli ex grillini ("Almeno 350 cavalli sciolti che nessuno, se non la paura di tornare anzitempo a casa, controllerà") la conosce bene, a Montecitorio. E s'è sentito prefigurare uno scenario fantasioso: quello, cioè, di un Draghi che un minuto dopo l'approvazione delle legge di Bilancio si dimette, battezza un nuovo governo, con o senza il sostegno della Lega, per poi imporsi come candidato d'obbligo al Quirinale. "Solo così potrebbe convincerci che non si va al voto". Ma nei mi-



nisteri in prima linea sul Recovery, c'è chi al solo pensarci trasalisce. Perché sì, è vero che tanto è stato fatto sulle due emergenze – lotta alla pandemia e allestimento del Pnrr – in nome delle quali Draghi è stato chiamato a Palazzo Chigi. Ma chi potrebbe dire, oltre ogni ragionevole dubbio, che le due missioni sono state compiute? Chi ha partecipato ai primi confronti con la Commissione europea sull'attuazione del Pnrr, la scorsa settimana, ammette “che senza la rassicurazione della presenza di Draghi, la benevolenza su certi nostri ritardi non sarebbe stata scontata”. Quanto al Covid, mesi fa Andrea Orlando confidò ai suoi parlamentari che molto, nella indecifrabile partita per il Colle, sarebbe dipeso dall'andamento del virus. E sarà un caso, ma i senatori che hanno parlato con Francesco Boccia, nei giorni scorsi, si sono sentiti fare la stessa domanda: “Se ripartono i contagi, come potremmo dire che l'obiettivo è stato raggiunto?”.

Un rebus rossogiallo, insomma, dettato dallo spread tra i disegni dei leader e le paure di capicorrente e truppe al seguito. E forse anche per questo Franceschini, un paio di settimane fa a un deputato faceva una battuta densa di rammarico: “Con un Parlamento così incontrollabile, si rischia di trovare un'intesa solo intorno a un nome civico”. Per lui, una sciagura.

Valerio Valentini



IN ARRIVO LA DIRETTIVA

Tutta la classe in Dad con almeno tre positivi Non si va in quarantena con un solo contagio

Presidi favorevoli. I sindacati protestano: i cambiamenti vanno concordati

■ Quarantena per tutta la classe soltanto se i casi positivi sono almeno tre. Da settimane si discute di regole meno stringenti per l'isolamento degli studenti e per l'eventuale ritorno alla didattica a distanza nel caso vengano identificati casi Covid a scuola.

I dirigenti scolastici hanno lanciato l'allarme già alla fine di settembre: le regole sulla gestione dei positivi a scuola, conseguenti anche alle decisioni delle Asl competenti, non sono chiare né definitive. E dunque ogni istituto prende decisioni diverse con il risultato che la gestione dei casi Covid è una babele. Ora sembra che finalmente queste nuove regole stiano arrivando però proprio quando il coronavirus sta rialzando la testa. Il presidente dell'Anp, Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, sottolinea che si tratta di un provvedimento molto atteso al quale i dirigenti scolastici guarda-

no con favore ma, aggiunge, «affinché funzioni bene è necessario che sia efficace il tracciamento».

Gli esperti dell'Istituto Superiore di Sanità, del ministero della Salute e di quello dell'Istruzione dovrebbero aver trovato il modo di superare tutti gli scogli. Tra i più ostici quello rappresentato dalla necessità del rispetto della privacy degli studenti ai quali non può essere chiesto se sono vaccinati o no, rendendo difficile stabilire il livello di rischio.

Comunque la direttiva prevederebbe che con un solo caso Covid in classe, solo il positivo va in quaran-

tena, avviando però contestualmente un monitoraggio e un controllo

del tracciamento riferito allo studente positivo. Tutti gli studenti ed i do-

centi vengono sottoposti a doppio tampone: subito e dopo 5 giorni e in caso di negatività le lezioni proseguono in presenza senza interruzioni. Nel caso i positivi fossero 2 va in quarantena soltanto chi non è vaccinato. Con tre contagi identificati tutta la classe invece finisce in dad con una quarantena di 7 giorni per chi si è sottoposto a profilassi e di dieci per chi è scoperto.

Le regole sono pronte ma i sindacati sono già sul piede di guerra e chiedono di convocare subito un Tavolo Permanente per la sicurezza relativo alle regole sulla quarantena.

La segretaria generale CISL Scuola, Maddalena Gissi, ha inviato al Capo Dipartimento Risorse del Ministero dell'Istruzione, Jacopo Greco, la richiesta di una convocazione urgente, rammaricandosi di dover leggere sui giornali senza alcuna comunicazione preventiva l'ipotesi «che siano introdotte rilevanti modifiche alle misure da adottare nel caso in cui si rilevino casi di contagio da Covid19 in ambiente scolastico, in particolare per quanto riguarda i conseguenti provvedimenti di collocamento in quarantena di alunni e/o personale scolastico». La Gissi sottolinea la necessità di sottoscrivere «protocolli condivisi per lo svolgimento in sicurezza delle attività scolastiche in presenza, anche ai fini di un pieno e responsabile coinvolgimento del personale come supporto alla miglior efficacia nell'applicazione delle misure adottate».

FA



NUOVE REGOLE Diventa più difficile il ricorso alla didattica a distanza



A lezione di politicamente corretto «L'Italia eviti la deriva americana»

Il professor Del Giudice lavora in New Mexico: «Ci sono regolamenti che disciplinano le espressioni facciali»

ALBUQUERQUE (Usa)

Una cappa medievale incombe sulla società liberale per antonomasia. Un fondamentalismo zuccherato, eppure assai amaro. È così che Marco Del Giudice, italianissimo professore associato di psicologia all'Università del New Mexico, Stati Uniti, racconta il politicamente corretto a stelle e strisce. «È difficile da contrastare perché sfrutta l'empatia delle persone, e le fa sentire dalla parte giusta della storia». «Una corrente – spiega il docente – che ha preso forma nella sinistra accademica a partire dagli anni '70 e si è sviluppata nei decenni successivi, virando dalle questioni di classe a quelle delle identità. Via via che gli studenti crescevano, dalle università si è diffusa nelle scuole, nei media e nei dipartimenti di risorse umane delle grandi aziende». In alcuni contesti l'aria è diventata irrespirabile. «Chi si schiera per la libertà di espressione su argomenti controversi rischia di essere insultato e boicottato da studenti e colleghi, o perdere il lavoro». Più che l'America sembra l'Iran dei pasdaran.

Del Giudice, quali conseguenze può avere il politicamente corretto nel mondo della scuola?

«Negli Usa il politicamente corretto sta invadendo le scuole di ogni ordine e grado. In particolare, nelle università si è venuto a creare un sistema paternalistico e soffocante, con regolamenti che controllano quello che si dice, codici che disciplinano lo

humor e in qualche caso le espressioni facciali, e il rischio costante di essere denunciati se colleghi o studenti si sentono offesi. Poi ci sono le purghe

dai programmi e dalle biblioteche di libri e autori considerati problematici, il proliferare di uffici e comitati dedicati a sorvegliare e mantenere la purezza ideologica. Insomma, l'armamentario di tutti i movimenti totalitari».

L'effetto ridicolo di alcune derive è sufficiente per evitare emulazioni?

«Solo nelle fasi iniziali, perché una volta che il politicamente corretto viene tradotto in regolamenti e le violazioni vengono punite, anche solo far notare gli aspetti grotteschi di certe derive diventa automaticamente una trasgressione. Il re può essere nudo, ma nessuno fiata più. Il processo va fermato prima che cominci la censura, ma è difficile perché l'inizio è soft e può sembrare un bene, o un male necessario».

Quali conseguenze hanno i tabù e le negazioni sulla formazione dei ragazzi?

«Pessime, perché viene svuotata di contenuti e senso: è impossibile parlare in profondità di temi difficili e importanti se non si può dire niente che possa offendere qualcuno. Il risultato è un'educazione al silenzio e al conformismo, che da un lato crea passività e fragilità, dall'altro può spingere a eccessi nell'altro senso. Un altro effetto drammatico è che la formazione viene politicizzata e schiacciata».



ciata sul presente; si perde la prospettiva storica e la capacità di confrontarsi con il passato, se non con un atteggiamento di critica distruttiva a priori».

L'approccio degli studenti a certi argomenti sta mutando?

«In questo clima gli studenti vengono formati a diventare attivisti e custodi dell'ortodossia. Molti miei colleghi che si occupano di temi controversi vivono nella paura di essere denunciati o presi di mira da campagne sui social. Spesso smettono di insegnare gli argomenti a rischio, ma così i ragazzi non vengono mai esposti a un vero dibattito o sfidati nelle loro convinzioni».

Quali i temi più controversi?

«Le questioni di genere, quelle etniche-razziali, l'orientamento sessuale. Ma anche la disabilità, la meritocrazia; insomma, qualsiasi cosa possa essere vista in termini di "oppressione". La questione transgender è particolarmente densa di tabù, al punto che perfino in alcune facoltà di medicina sta diventando pericoloso dire che esistono solo due sessi biologici o identificare i pazienti come maschi e femmine».

L'Italia rischia lo stesso destino?

«Difficile fare previsioni. Il contesto culturale è diverso e secondo me più resiliente. Ma sarebbe un errore illudersi che l'Italia sia al riparo, i social media tendono a creare una monocultura globale».

Antonio Del Prete

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENSURA

«Si rischia di essere denunciati se colleghi o studenti si sentono offesi da una frase Autori 'problematici' via dai programmi»

I DANNI

«La formazione viene svuotata di contenuti e senso Si educa al silenzio e al conformismo»



Una statua di Cristoforo Colombo calpestata in Minnesota



Il paradosso della scuola progressista «Così ha frenato l'ascensore sociale»

La scrittrice ed ex insegnante Mastrocola: «Basta marketing, meglio un corso su Petrarca di uno sul bullismo»

di Antonio
 Del Prete



Sulla strada delle buone intenzioni la scuola italiana ha smarrito se stessa. Paola Mastrocola, scrittrice e insegnante in pensione, punta il dito contro i totem e i tabù che hanno ispirato l'istruzione pubblica negli ultimi decenni. Col marito Luca Ricolfi ha scritto un libro dal titolo eloquente: *Il danno scolastico. La scuola progressista come macchina della disuguaglianza*. «Meglio un corso su Petrarca di uno sul bullismo», la sintesi brutale.

Mastrocola, la scuola ha perso di vista il suo obiettivo?

«Lo ha cambiato. Ora non ha più un fine culturale: vuole soprattutto educare alla cittadinanza, all'accoglienza, all'inclusività. E va benissimo, ma sono parole di fumo. La scuola dovrebbe riconsegnare alla società ragazzi che sappiano parlare, scrivere, comprendere ciò che leggono, e possiedano le conoscenze di base nelle materie fondamentali. Cose semplici. Ma, direi, enormi. Così la scuola sarebbe veramente inclusiva».

Quali le lacune principali?

«Io ho visto arrivare al liceo ragazzi, un terzo per classe in media, privi non solo di conoscenze solide e bene organizzate, ma anche di un lessico sufficiente, delle norme base di ortografia e grammatica e di una struttura mentale logica».

Nel libro sostenete che la scuola progressista sia una macchina della disuguaglianza.

za. Non è un paradosso?

«Un paradosso tragico. Il fine di aiutare le classi svantaggiate era buono, ma la scuola progressista ha preso la strada sbagliata: ha abbassato il livello. Proprio ai ragazzi delle classi basse, invece, occorreva dare una scuola altissima, per esempio insegnare anche l'italiano antico fin dalle medie: Dante, Leopardi; e non toglierglielo perché era difficile e li "umiliava". Dalle analisi di Luca viene fuori chiaramente: non è solo l'origine sociale a determinare la condizione futura, ma la preparazione di base. Se la scuola non la dà, o la dà annacquata, le classi medio-alte rimediano con lezioni private al pomeriggio, conoscenze familiari e scuole all'estero; i ceti meno abbienti invece annaspiano e spesso soccombono. E l'ascensore sociale si blocca».

Quando insegnava proponeva ai suoi studenti la versione dell'Iliade tradotta da Monti, quella che don Milani nella sua Lettera a una professoressa aveva eletto a simbolo della scuola classista. Il Sessantotto c'entra qualcosa con questo declino?

«È stato l'inizio della fine. Il problema comunque non è don Milani, ma il trascinarsi estenuato del suo modello fino a oggi».

Cos'è andato storto?

«Be', abbiamo pensato che studiare così tanto non servisse. Fino al 1969 all'esame di maturità si portavano i programmi di tre anni di tutte le materie, ora un argomento solo, e a scelta del



candidato. E poi non abbiamo più tollerato il conflitto tra adulti e ragazzi: troppo faticoso. Siamo una società edonistica, non vogliamo intoppi né frustrazioni. Il voto stesso è diventato inaccettabile, in certe scuole lo si sostituisce con un emoticon».

La provocazione: rimpiange la scuola gentiliana?

«Vorrei una scuola che insegnasse cose alte a tutti e non svalorizzasse così tanto le materie umanistiche: se ciò vuol dire essere gentiliani, allora lo sono. Ma lasciamo perdere le etichette del passato».

Come hanno inciso le riforme degli ultimi anni?

«Da quella del ministro Berlinguer in poi, le riforme hanno creato la scuola del marketing: di colpo ci sono gli utenti e le offerte. E domina il principio dell'utile: si studia ciò che è immediatamente "spendibile", e tanti saluti a ciò che nutre solo lo spirito e la mente e il cuore. Che a dar vita a tutto questo sia stata la sinistra non cessa di stupirmi».

Il ruolo dei docenti è sempre meno centrale. Colpa di stipendi troppo bassi, dell'incapacità di selezionare o c'è dell'altro?

«Lo stipendio dà la misura di quanto la società e lo Stato valutino il ruolo dell'insegnante, che, oberato di burocrazia e pedagogia, viene privato anche del suo ruolo culturale».

Bisognerebbe puntare sul merito?

«Certo, ma la scuola progressista non ama i cosiddetti "bravi" perché non rappresentano un problema, non sono una minoranza da tutelare. Invece dovrebbero esserlo, perché una scuola di bassa qualità annoia le menti migliori e le perde. I bravi se ne vanno, e noi non formiamo più la classe dirigente».

Un quadro fosco. Come si rimedia?

«Servirebbero rigore e mete alte. E un patto chiaro tra docente e allievo, con il primo che proponga al secondo: "Seguimi, farai fatica, ma alla fine possiederai il mondo". Come quando dopo una dura scalata si raggiunge la vetta della montagna. La scuola di oggi, invece, spiana le montagne per essere più "accogliente": così lascia tutti in pianura».

Ci sono speranze?

«La strada ormai è segnata. Si parla solo di innovazione, tecnologia e nuovi metodi pedagogici, mai di cultura. Tutto il mondo occidentale va in questa direzione. C'è una specie di pensiero unico conformista, intriso dei luoghi comuni del politicamente corretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERITOCRAZIA

«'Bravi' trascurati perché non sono una minoranza da tutelare E i migliori fuggono»

LA TESI

«Una preparazione di bassa qualità danneggia i poveri I ricchi rimediano con le lezioni private»

LA MISSIONE

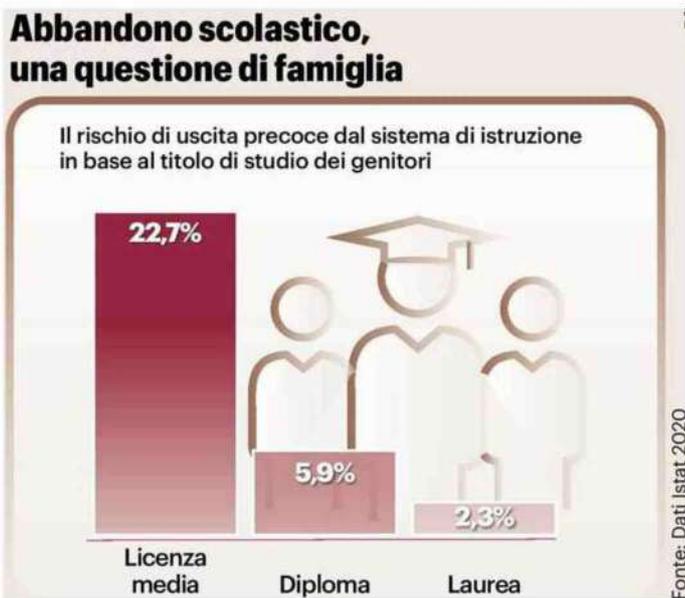
«Cittadinanza, accoglienza e inclusività? Fumo In classe si torni a trasmettere cultura»



► 2 novembre 2021



Una scena del celebre film *Io speriamo che me la cavo* (del 1992) con Paolo Villaggio nei panni di un maestro elementare



Male nostrum Le malattie in ufficio

di CHIARA DAINA

18

Male nostrum

Tumori da lavoro: i dimenticati del «sì, no, forse»

Un Registro nazionale delle neoplasie professionali «incerte»
Sarebbe previsto dal 2008 ma finora solo sei Regioni si sono mosse
Ora però c'è un manuale Inail per il censimento dei casi sospetti

di CHIARA DAINA

Ricerca i tumori professionali «perduti». Al polmone, stomaco, colon-retto, fegato, laringe, faringe, mammella, vescica, ovaio, rene, cute, encefalo. Mielomi, leucemie e linfomi. Tutte neoplasie frequenti nella popolazione, che possono essere attribuite a molteplici fattori (come fumo, obesità, stile di vita, inquinamento atmosferico, caratteristiche genetiche individuali, esposizioni di varia natura) e in cui, proprio per questo motivo, l'eventuale componente di rischio occupazionale è molto più difficile

da individuare.

Ma ora non ci sono più scuse per lasciar perdere. Isolare e definire le situazioni di rischio sui luoghi di lavoro associate all'insorgenza di queste patologie, per favorirne l'emersione e la prevenzione, è l'obiettivo del Registro nazionale dei tumori professionali a bassa frazione eziologica, cioè quelli in cui l'origine lavorativa è appunto soltanto una delle tante possibilità. Un Registro ulteriore previsto dall'articolo 244 del decreto legislativo 81 del 2008, insieme con il Registro dei mesoteliomi e il Registro dei tumori nasali e sinusali (entrambi ad alta frazione eziologica,

poiché in questo caso l'esposizione alle sostanze oncogene, come amianto, formaldeide, polveri di cuoio e di legno, correlata all'attività lavorativa è più elevata ed è l'unica documentata), e raccomandato dal Piano nazionale della prevenzione 2020-2025 del ministero della Salute. Ma non ancora entrato a regime.

Il manuale

L'Inail, ente di riferimento della sorveglianza epidemiologica dei tumori da lavoro, l'11 ottobre ha pubblicato il manuale operativo per l'attivazione della rete di monitoraggio delle neoplasie a bassa frazione. Il manuale, destinato ai Centri operativi regionali (Cor, con il compito di selezionare i casi) e agli operatori dei servizi per la prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro delle Asl, fornisce procedure standard per tutte le Regioni per la raccolta, l'analisi dei dati e l'attribuzione dei profili di esposizione ai cancerogeni.

I soggetti presi in esame sono soltanto i lavoratori dipendenti di imprese private (restano pertanto esclusi dallo studio impiegati pubblici, artigiani, lavoratori autonomi e occasionali) afferenti a 33 comparti diversi: agricoltura e allevamento, calzature, cantieristica navale, concia, trasporti, edilizia, legno, tessile, orafi, elettricisti, parrucchieri, estetiste, benzinai eccetera, quelli per i quali è possibile consultare gli archivi informatizzati dell'Inps che riportano i contributi versati dal 1974, necessari per la ricostruzione della loro storia lavorativa. È richiesta inoltre la somministrazione di questionari specifici e diversificati in base al settore produttivo, utili ad approfondire il profilo di esposizione agli agenti cancerogeni e ad accertare l'origine professionale del cancro. Dunque,

non ci sono più alibi per rimandare la ricerca di questi malati dimenticati.

Al momento solo nove Regioni (Campania, Lazio, Marche, Toscana, Calabria, Lombardia, Abruzzo, Puglia, Emilia Romagna) hanno istituito il Cor specifico, ma appena in sei è già attivo (non funziona ancora in Calabria, Campania e Abruzzo). «Au-

spichiamo che tutte le Regioni si dotino al più presto di un centro operativo dedicato. È vero, manca ancora il decreto attuativo del Registro ma si può già partire con la raccolta e l'esame dei casi seguendo le procedure descritte nel manuale», dichiara Stefania Massari, ricercatrice del Dipartimento di medicina, epidemiologia, igiene del lavoro e ambientale dell'Inail, che ha curato il documento.

La fonte dei casi sospetti sono le schede di dimissioni ospedaliera e i registri tumori regionali e provinciali. L'unica rete di rilevazione completa e funzionante su tutto il territorio nazionale è quella dei mesoteliomi causati dall'esposizione all'amianto. L'ultimo rapporto, del 2018, riferisce 27.356 diagnosi nel periodo 1993-2015, soprattutto a carico della pleura (la membrana che ricopre i polmoni). «Ci aspettavamo un calo dei decessi e invece ogni anno il numero cresce. Il picco non si è ancora verificato e secondo uno studio avverrà entro il 2024», chiosa Massari.

Mentre la sorveglianza dei tumori naso-sinusali viene effettuata solamente in sette Regioni (Piemonte, Lombardia, Provincia di Trento, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio) con 1.352 casi rilevati dal 1989 al 2012.

Il report mondiale

L'Organizzazione internazionale



del lavoro e quella mondiale della sanità, in un report congiunto uscito a settembre, hanno stimato nel mondo 1,9 milioni di decessi l'anno per patologie correlate al lavoro (il calcolo è riferito al 2016). Nel 2020 l'Inail ha registrato 1.686 tumori professionali denunciati, di cui riconosciuti 633 (per accedere all'indennizzo), soprattutto dell'apparato respiratorio e mesoteliomi. È inevitabile che i tumori da lavoro risultino sottostimati. A causa della difficoltà di fare un'anamnesi dettagliata oltre che del periodo lungo di latenza della malattia. «I Registri sono uno strumento fondamentale per potenziare la ricerca precoce del tumore, garantendo cure più efficaci, e promuovere azioni di vigilanza e interventi di mitigazione del rischio a tutela della salute collettiva»: a ribadirlo è Stefano Signorini, direttore del dipartimento Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilo.org

La sezione italiana
dell'*International Labour
Organization* è nata
nel 1964

**L'Oms di recente ha stimato
nel mondo 1,9 milioni
di decessi l'anno per
patologie correlate al lavoro
Il calcolo è riferito al 2016**

**L'unica rete di rilevazione
completa e funzionante sul
territorio nazionale è quella
dei mesoteliomi causati
da esposizione all'amianto**

► 2 novembre 2021





Il decreto Messa richiede lo stesso numero di docenti delle università tradizionali

Atenei on line, prof da triplicare

Rischio di retrocessione e rette più alte per gli studenti

DI ANGELA IULIANO

Le università telematiche potrebbero dover triplicare il numero dei docenti assunti dopo il varo, il 14 ottobre, del decreto ministeriale n.1154 che pone nuovi criteri per l'autovalutazione, la valutazione, l'accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio delle università italiane, segnando anche una linea di confine tra didattica a distanza e in presenza. Il decreto, di fatto, detta i requisiti a cui tutti gli atenei, tradizionali e telematici, dovranno adeguarsi per continuare ad operare dal prossimo anno accademico 2022/23. Non limitandosi ai soli nuovi corsi, ma anche a quelli già accreditati.

Con un impatto, quindi, sull'offerta formativa degli atenei. In particolare quella delle università telematiche.

Le novità che il Dm introduce riguardano i re-

quisiti minimi di docenza, cioè il numero e la tipologia di docenti necessari per poter tenere un corso di laurea. Finora, infatti, le tematiche potevano contare sulla possibilità di avere un rapporto tra numero di docenti e numero di studenti diverso da quello che veniva appli-

cato alle università tradizionali proprio in considerazione delle caratteristiche dell'insegnamento a distanza: secondo il Dm 6 del 7 gennaio 2019, infatti, poteva essere il triplo, perché una didattica telematica non ha bisogno di aule per gli studenti con una certa capienza da considerare. L'insegnamento on line segue moduli didattici completamente diversi. Il nuovo decreto porta a una moltiplicazione dei docenti almeno di tre volte.

A partire, dunque, dal prossimo anno accademico i corsi di laurea triennali dovranno prevedere l'incaricamento di 7 docenti, di cui 3 professori ordinari o associati, 2 ricercatori e 2 docenti a contratto. Per i corsi magistrali saranno necessari 5 docenti, di cui 2 professori ordinari o associati, 2 ricercatori e 1 docente a contratto. Una numerosità che, però, deve essere incrementata in funzione del numero di studenti iscritti al corso. La soglia massima di iscritti annui, oltre la quale occorre incrementare il corpo docente, varia in funzione della natura del corso di laurea, passando dai 100 studenti per i corsi scientifici ai 250 per quelli umanistici. Non solo.

Il decreto prevede anche un incremento signifi-



cativo del numero dei tutor disciplinari dei corsi di studio, tecnici da inserire nella pianta organica con il compito di affiancare i docenti nell'erogazione della didattica a distanza. Uno sforzo economico per gli atenei per assumere docenti che gli rimarrebbero in carico anche se si riducessero nel tempo gli iscritti a un determinato corso. Insomma, un maggiore onere in termini di spesa per gli atenei privati, come i telematici, in un momento di crisi economica.

Con il rischio concreto che per affrontarlo aumentino le quote di iscrizione agli studenti. Andando così a gravare su un'utenza dalle caratteristiche peculiari; gli iscritti alle università telematiche, infatti, sono spesso studenti lavoratori impos-

sibilitati alla frequenza in aula o giovani provenienti da una condizione familiare socioeconomica che gli impedisce di studiare in presenza da fuori sede.

C'è poi la questione dei tempi: il nuovo decreto uscito il 14 ottobre impone come termine per mettersi in regola con il reclutamento dei docenti il 30 novembre, poco più di un mese per fare i bandi per centinaia di posti, espletare i concorsi, fare al previsione di servizio. Infine, il decreto prevede per l'università inadempiente per oltre un quarto dei corsi una sorta di retrocessione alla categoria D di Anvur, cioè all'accreditamento condizionato vincolato di 1 o 2 anni,

la categoria più bassa. Ciò accadrebbe anche se, in seguito alla valutazione dell'Anvur, l'ateneo avesse invece conseguito un giudizio soddisfacente o pienamente soddisfacente, cioè C oppure B, di validità quinquennale.

—© Riproduzione riservata—■

*Supplemento a cura
 di Alessandra Ricciardi*
 aricciardi@italiaoggi.it



Maria Cristina Messa



Alle superiori preferiti professionali e tecnici. Tasso scolarità crolla a 17 anni

Scuole ghetto per gli stranieri

Aumentano gli istituti con oltre il 30% di non italiani

DI EMANUELA MICUCCI

Aumentano gli istituti over 30%, concentrati al Nord e all'infanzia. Sebbene siano solo il 6,8% gli istituti scolastici che dalla materna alle superiori superano la soglia del 30% di studenti con cittadinanza non italiana, fissata dal ministero dell'istruzione nel 2010 per gli iscritti sia in ciascuna scuola sia in ciascuna classe. Si tratta di 3.809 scuole, concentrate al Nord e alla materna. I dati emergono nel report del Mi sugli alunni di cittadinanza straniera nell'anno scolastico 2019/20, recentemente pubblicato online (www.miur.gov.it), che registra come questi studenti rappresentino il 10,3% di tutta la popolazione scolastica.

Sono circa 877.000 alunni su un totale di 8.484.000 studenti che lo scorso anno hanno frequentato le scuole italiane, originari di quasi 200 Paesi del mondo ma con il 45,4% proveniente dall'Europa. Ben il 65,4% è nato

in Italia. Bambini e ragazzi stranieri che, però, mancano nel 17,9% delle scuole, pari a 9.939 istituti, in lieve diminuzione rispetto al 18,3% dell'anno precedente. Mentre il 58,3% delle scuole (32.314) ha fino al 15% di alunni stranieri (58,9 % nel 2018/2019) e il 17% (9.403) ne ha tra il 15 e il 30% (16,4 % nel 2018/2019).

Nel rimanente 6,8% delle

scuole italiane il numero degli studenti stranieri è superiore al 30% del totale. Nel 2,9% delle scuole, cioè in 2.033 istituti, la percentuale è compresa tra il 30% e meno del 40%, mentre nell'1,5% supera il 40%, pari a 1.886 scuole. Ma aumentano anche le scuole in cui gli studenti di origine migratoria rappresentano la maggioranza: le scuole over 50% in un anno sono passate da 805 a 880, di cui oltre la metà (550) sono materne. Seguono 289 primarie, +42 rispetto all'anno scolastico precedente.

La scuola dell'infanzia si conferma l'ambito più critico poiché ha un numero elevato

sia di scuole senza bambini stranieri, il 28,3%, sia con una presenza che supera il tetto del 30% (8,4%). Riguardando quest'ultimo caso 1.914 materne (940 tra 30% e 39%, 974 oltre 40%). Alla primaria oltre il 5,7% delle scuole supera il tetto, 1.182 (tra 30-39% sono 620, oltre 40% 563), in leggero aumento rispetto al 5,4% precedente. Alle medie la soglia è superata 4,6% delle scuole, pari a 366 (246 tra 30-39%, 120 oltre 40%). Percentuale simile alle superiori: 4,4%, pari a 347 istituti (227 al 30-39%, 120 over 40%).

Gli istituti over 30% si trovano al Nord. Ce ne sono 1.041 in Lombardia, pari al 13,3% delle scuole nella regione; 557 in Emilia Romagna



(16,2%); 475 in Veneto (10,9%); il 10,8% in Liguria. Il report segnala, inoltre, un costante leggero aumento anche delle classi con oltre il 30% di alunni stranieri: erano il 5,3% nel 2016/17, sono saliti al 5,6% nel 2017/18, per arrivare al 5,9% nel 2018/19 e toccare il 6,1% nel 2019/20. Tuttavia, va tenuto conto che i

dati pendolarono gli studenti di origine migratoria nati in Italia, condizione per la quale la norma permette una deroga al tetto del 30%.

Escludendo questi alunni, le classi over 30% si riducono allo 0,5%, con un picco in Piemonte (9,7%) e Friuli Venezia Giulia (9,1%). La primaria ha la percentuale più elevata di classi, il 9,5%, ma quella più bassa se si considerano solo gli studenti nati all'estero, lo 0,3%. La situazione delle superiori, poi, «andrebbe esaminata in relazione ai diversi percorsi scolastici, perché gli studenti stranieri si indirizzano principalmente verso gli istituti professionali e tecnici», spiega il Mi. Il 22,5% si iscrive alla formazione professionale IeFp, il 12,5% agli istituti professionali e il 9,3% ai tecnici, contro solo il 4,7% che opta per un liceo. Un tema questo dell'orientamento che emerge anche dal tasso di scolarità degli alunni stranieri, che, prossimo a quello degli studenti italiani, diminuisce a 17 e 18 anni, nell'ultimo biennio delle superiori, fino al 73,2%, rispetto all'81,1% dei compagni italiani.

Una brusca interruzione della frequenza scolastica che impedisce a un terzo degli alunni stranieri di realizzare una formazione più completa

per l'inserimento nel mondo del lavoro e che investe in misura più preoccupante i ragazzi (indice crolla al 65,8%) rispetto alle ragazze (82,3%). All'inizio del percorso scolastico, tra i 3 e i 5 anni, invece, i bambini stranieri nelle scuole rappresentano l'83,7% dei bambini di origine migratoria residenti in Italia, contro il 96,3% per i bimbi.

Le differenze di genere mostrano che sono più i bimbi (84,6%) che le bimbe (82,8%) a frequentare la materna, mentre negli altri gradi di istruzione il livello di scolarità delle studentesse è sempre superiore a quello degli studenti. «Una circostanza che», spiega il Mi, «mette in luce, con ogni probabilità, anche motivazioni culturali e familiari che svantaggiano le femmine rispetto ai maschi».

—© Riproduzione riservata— ■

LETTURA AMARA DELLA LEGGE DI BILANCIO

Niente in più sul vecchio contratto E dal 2022, 30 euro di aumento

DI MARCO NOBILIO

Gli aumenti stipendiali previsti dal governo per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego del triennio 2022/2024 ammontano a 30 euro lordi a regime dal 2024. La misura, che riguarda anche la scuola, è contenuta nel disegno di legge di bilancio di quest'anno varato dal governo il 28 ottobre scorso. Per il 2022 i fondi stanziati sono pari a 300 milioni di euro, per il 2023 altri 500 milioni e per il 2024 ulteriori 500 milioni. Per il 2023, quindi, l'aumento complessivo annuale sarà di 90 euro e per gli anni successivi altri 150 euro. Sempre lordi. I 30 euro lordi mensili si ricavano tenendo conto che le mensilità di stipendio sono 13 e che i dipendenti pubblici, secondo i dati Istat più recenti che risalgono al 2018, sono 3.342.816.

Nulla di fatto per le risorse chieste dai sindacati della scuola per perequare le retribuzioni del personale del comparto istruzione e ricerca, che sono inferiori di circa 5mila euro lordi annui rispetto a quelle degli altri comparti della pubblica amministrazione (si veda Italia Oggi di martedì scorso).

Il contratto della scuola, peraltro, attende di essere rinnovato dal 2018. I fondi, per quanto esigui, sono disponibili già dalla data di scadenza. L'articolo 1, comma 436, della legge 145/2018, infatti, prevede, per tutto il pubblico impiego, uno stanziamento di 1.100 milioni di euro per l'anno 2019, 1.750 milioni di euro per l'anno 2020 e 3.375 milioni di euro annui a decorrere dal 2021. A ciò va aggiunto un ulteriore stanziamento di 400 milioni di euro previsto nella legge di bilancio dell'anno scorso. Che vanno ad impinguare la dotazione finanziaria dal 2021 in poi. Quindi, la somma a regime dovrebbe essere pari a 3775 milioni di euro. Dividendo la somma disponibile per il numero dei dipendenti pubblici, i fondi consentono incrementi retributivi medi di 1.129 euro



l'anno a testa. L'importo, però, è al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali (cosiddetto lordo stato). Per arrivare alla cifra netta bisogna togliere circa il 50%. Che è pari, grosso modo, all'importo dei contributi e delle ritenute fiscali. A conti fatti, 40-50 euro mensili in più a testa.

Fermo restando che nella scuola gli importi saranno ancora inferiori. Perché il criterio che viene applicato per la distribuzione degli aumenti consiste nell'applicare una percentuale identica a prescindere dall'importo di partenza delle retribuzioni. E siccome le retribuzioni della scuola sono le più basse del pubblico impiego, ad ogni rinnovo contrattuale la forbice si apre sempre di più e il divario tra qualifiche analoghe nei vari comparti aumenta costantemente. Dunque, in assenza di inter-

venti perequativi la differenza rischia di ampliarsi anche in occasione del prossimo rinnovo contrattuale. E poi c'è il problema del coordinamento delle disposizioni del contratto del 2007 e del 2018 con le innovazioni legislative introdotte nel corso degli anni. Coordinamento che dovrebbe essere attuato tramite la compilazione di un corposo testo unico delle disposizioni contrattuali. Che andrebbero attentamente vagliate, una per una, al tavolo negoziale. Insomma, la strada è tutta in salita. E questa volta il rinnovo del contratto dovrà affrontare un ulteriore ostacolo: la formazione obbligatoria.

Nel contratto del 2007 la formazione viene qualificata come diritto e non come dovere. Ma dopo l'entrata in vigore della legge 107/2015 è diventata obbligatoria. E quindi, rientra a pieno titolo nell'orario di lavoro. Non potendo decurtare le ore destinate alle attività di insegnamento, l'amministrazione ha trovato l'escamotage di farla rientrare nelle attività funzionali all'insegnamento relative alle riunioni del collegio dei docenti. Ma il monte ore annuale destinato a queste attività è di 40 ore. E basta a malapena per l'attività ordinaria.

L'orientamento dell'amministrazione centrale è stato formalizzato con la faq n. 3, sezione 3, pubblicata sul sito del dicastero di viale Trastevere il 9 dicembre scorso (reperibile sul sito: <https://www.istruzione.it/rientria->



moascuola/domandeerisposte.html). La risposta fornita dal ministero riguarda, in particolare, la formazione obbligatoria dei docenti sull'uso degli strumenti tecnologici per la didattica digitale integrata. Ma il problema si pone per la formazione in senso lato. Nella faq si legge che «tale formazione deve essere assicurata all'interno degli impegni di cui all'articolo 29, comma 3, lettera a) del CCNL 2006/2009, sul punto ancora vigente». In più bisogna anche considerare che, da quest'anno, i docenti che hanno in classe un alunno disabile e che non hanno il diploma di specializzazione sul sostegno sono obbligati a svolgere un percorso formativo di 25 ore. L'obbligo è previsto dall'articolo 1, comma 961, della legge 178/2020. E per darvi attuazione il ministero dell'istruzione, il 21 giugno scorso ha emanato le prime disposizioni tramite il decreto 188.

Inoltre, in assenza di nuovi stanziamenti, i dirigenti scolastici che non dovessero riuscire a far rientrare la formazione nelle 40 ore delle attività collegiali, rischierebbero azioni di rivalsa da parte della Corte dei conti per effetto del danno erariale derivante dai crediti retributivi aggiuntivi maturati dai docenti all'atto dello sfioramento del monte ore (si veda l'articolo 2113 del codice civile).

— © Riproduzione riservata — ■



AUTUNNO CALDO

Il liceo di via Giulia «preso» nel pomeriggio. Da settimane si susseguono proteste «flash» in altri licei

Virgilio occupato nel giorno di festa Si teme ora l'effetto domino

VALENTINA CONTI

... Capicola il Liceo Virgilio di via Giulia. Intorno alle 18 di ieri sera, alcuni studenti dello storico Collettivo Autorganizzato «Don Chisciotte» si sono introdotti nell'edificio chiuso in centro storico. Una protesta che era nell'aria (da settimane i ragazzi si riunivano, infatti, in incontri per decidere il da farsi), e che arriva a poche ore dalla conclusione del G20 a Roma, seguendo l'onda delle recenti occupazioni di altri istituti,

dall'Albertelli dell'Esquilino al Manara. È la quinta occupazione nella Capitale dell'anno scolastico in corso. Il Tempo ha contattato invano la preside Isabella Palagi. La notizia è trapelata a qualche ora dalla «presa» silente dell'istituto; sul posto si è recato il vicepresidente. Non sono ancora chiare le modalità con cui gli allievi siano riusciti a forzare la struttura scolastica chiusa con l'impianto di allarme attivo. «Siamo stati l'unica scuola del Lazio ad avere, con diffi-

coltà, stabilito una turnazione bimestrale sui doppi turni di ingresso - commenta a caldo Daniela Buongiorno, presidente del consiglio di istituto - il confronto con i ragazzi da noi è costante. Siamo andati incontro alle loro istanze sulle fasce di entrata, penalizzanti per le attività extrascolastiche e lo studio, facendo entrare le quinte ed alcune classi con un monte ore molto alto sempre alle 8, secondo uno schema definito. Si fa anche ricreazione in cortile. Suppongo che la protesta - pro-

segue Buongiorno - sia generale sulle problematiche del comparto scuola e che sia scattata sulla linea dei Collettivi di altri istituti in fibrillazione negli ultimi giorni». Ad inaugurare quest'anno l'«autunno caldo» della scuola in città è stato il Rossellini di via Libetta, a cui hanno fatto seguito il Liceo Pilo Albertelli, dopo una lunga trattativa con il dirigente scolastico Antonio Volpe, e l'artistico Ripetta, dando voce ad una mobilitazione contro il modello scolastico portato avanti dal governo e dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, fino all'occupazione-flash del Manara. In mezzo ci sono state le manifestazioni del Liceo Cavour di via delle Carine, al Colosseo, che hanno puntato il dito pure contro la mancanza di dialogo nella scuola (situazione rientrata dopo l'ultimo confronto con la preside Sabatano) e di numerosi istituti sul piede di guerra per le turnazioni orarie d'ingresso imposte, considerate da studenti e famiglie non funzionali alle esigenze di studio e al resto. In strada a farsi sentire dal Galilei al Liceo classico Benedetto da Norcia.

© Immagine coordinata



Anche i colleghi pagano il mobbing

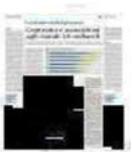
Scatta il danno da mobbing perché il lavoratore è vittima di continue insolenze, comportamenti morbosi e offese gratuite, anche davanti agli altri. E il bello è che a pagarlo, oltre all'azienda, sono condannati anche i dirigenti: il diretto superiore, responsabile della condotta persecutoria, e il coordinatore di zona, che la tollera. Solidale la responsabilità anche se il datore risponde a titolo contrattuale mentre i colleghi a titolo extracontrattuale. Decisiva la consulenza tecnica d'ufficio: il medico legale certifica che il trattamento subito dal dipendente è una concausa del danno psichico lamentato. È quanto emerge dall'ordinanza 30583/21 della sezione lavoro della Cassazione.

Elemento soggettivo. Diventa definitiva la condanna che fissa a 35 mila euro la somma da pagare alla lavoratrice, costretta a subire condotte che, se in astratto rientrano tra le facoltà del datore, in concreto costituiscono un abuso: sono infatti caratterizzate da atteggiamenti sgarbati e indebitamenti plateali, in spregio di una equilibrata utilizzazione del lavoro altrui. Insomma: deve ritenersi raggiunta la prova presuntiva dell'elemento soggettivo del mobbing. Inutile dolersi che non sarebbe stata valutata la pregressa condizione psichica della malattia: la Ctu medico-legale ha chiarito che il ruolo della condotta illecita è stato «concausale».

Azioni e omissioni. Quanto alla responsabilità solidale, ricordano gli "ermellini", quando un danno di cui si chiede il risarcimento è determinato da più soggetti, ciascuno dei quali con la propria condotta contribuisce alla produzione dell'evento pregiudizievole, si configura una responsabilità solidale ai sensi dell'articolo 1294 Cc fra tutti costoro, qualunque sia il titolo per il quale ciascuno di loro è chiamato a rispondere. È ciò perché, se un unico evento dannoso è ricollegabile a più persone, ai fini della responsabilità solidale è sufficiente che tutte le singole azioni o omissioni abbiano concorso in modo efficiente a produrlo; pesano i principi che regolano il nesso di causalità ed il concorso di più cause efficienti nella produzione dei danni (patrimoniali e non) da risarcire.

Dario Ferrara

—© Riproduzione riservata—



Tesoro e Salute in trattativa per la stabilizzazione di 30mila “precari del Covid”

IL CASO

ROMA Nelle bozze della manovra circolate dopo l'approvazione della settimana scorsa in consiglio dei ministri, gli articoli sono ancora in bianco. C'è solo un titolo e un avvertimento. Il titolo è molto chiaro: «Pro-ruga dei rapporti di lavoro flessibile e stabilizzazione del personale del ruolo sanitario». L'avvertimento è che sul comma della legge di Bilancio attraverso il quale dovrebbero essere assunti i “precari anti-Covid”, i medici e gli infermieri assunti durante la pandemia per fronteggiare l'emergenza nelle corsie, è ancora in atto un confronto tra il ministero della Salute e quello dell'Economia che, quest'anno, sta cercando di tenere ben stretti i cordoni della borsa. In realtà l'impegno del governo per stabilizzare il personale a termine assunto nei mesi della pandemia, è abbastanza chiaro. Basta leggere il comunicato stampa diramato da Palazzo Chigi proprio dopo l'approvazione in consiglio dei ministri della manovra. «Gli enti del Servizio Sanitario Nazionale», si legge nel testo, «vengono autorizzati a stabilizzare il personale assunto a tempo determinato durante l'emergenza». Pochi dubbi, insomma, che la stabilizzazione ci sarà. Il punto, semmai, è quanto sarà estesa. Giovanni Migliore,

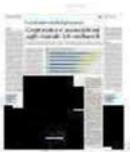
presidente di Fiaso, la Federazione italiana delle aziende ospedaliere, si è detto «molto soddisfatto che il governo abbia inserito nella legge di bilancio la misura». Secondo Migliore sarebbero circa 53 mila i lavoratori assunti a tempo determinato durante l'emergenza Covid fra medici, infermieri e operatori sanitari e che adesso potranno essere stabilizzati.

In realtà, secondo quanto riportato dal *Sole24Ore*, la platea potrebbe essere più ristretta. Si tratterebbe in tutto di 33 mila persone, ossia quelle che han-

no sottoscritto un contratto a tempo determinato della durata di almeno sei mesi tra gennaio del 2020 e giugno del 2021. Il costo della misura si aggirerebbe tra i 500 e i 600 milioni di euro.

Sulla sanità, del resto, la manovra è decisamente generosa. Dopo anni di tagli, il Fondo per la salute riprende a crescere.

Vigorosamente. Per il 2022 sono previsti circa 1,8 miliardi per l'acquisto di vaccini e medicinali anti-Covid. Il Fondo Sanitario Nazionale viene finanziato con 2 miliardi di euro aggiuntivi ogni anno fino al 2024. Ulteriori risorse sono destinate al fondo per i farmaci innovativi, per complessivi 600 milioni nel triennio. Non solo. Le borse di studio per gli specializzandi in medicina vengono significa-



tivamente aumentate e portate in via permanente a 12.000 euro l'anno. In un post su Facebook, il ministro della Salute Roberto Speranza aveva sottolineato l'importanza del momento per la Sanità italiana. «Dopo le circa 30.000 borse fi-

nanziarie negli ultimi due anni», ha detto il ministro, «si chiude l'epoca dell'imbuto formativo. Ogni laureato in Medicina deve avere la possibilità di specializzarsi. Questi giovani professionisti sono il futuro del nostro Servizio sanitario nazionale».

LE REAZIONI

Sulla stabilizzazione dei precari anti-Covid, si è espresso favorevolmente anche il Movimento Cinque Stelle. I deputati della Commissione Affari sociali hanno detto di ritenere «essenziali» le norme volte «a valorizzare il personale sanitario, a partire dalla stabilizzazione dei tanti precari assunti durante l'emergenza Covid che hanno aiutato il nostro Sistema sanitario a reggere l'urto della pandemia e ai quali va tutta la nostra riconoscenza».

Per Barbara Cittadini, presidente di Aiop, l'associazione italiana ospedalità privata, «le risorse stanziare per la sanità, con la legge di Bilancio, consentono nuove prospettive di sviluppo in un settore che, per troppo tempo, è stato interessato da tagli lineari alla ricerca scientifica, al personale precario, alla formazione, ai posti letto e ai budget».

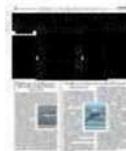
A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDO SANITARIO AUMENTATO DI 2 MILIARDI L'ANNO LE BORSE DI STUDIO PER GLI SPECIALIZZANDI SALGONO A 12 MILA EURO



Medici e infermieri al lavoro nel reparto di terapia intensiva del San Filippo Neri di Roma. Per il personale medico e paramedico assunto a tempo determinato durante il Covid è in arrivo la stabilizzazione.



Scarsità di manodopera e licenziamenti durante il Covid i motivi della svolta dei lavoratori

Usa, sindacato torna in azienda

E le multinazionali stanno concedendo aumenti fino al 10%

DI FILIPPO MERLI

I sindacati hanno riscoperto l'America. Se fino alla metà degli anni '50 un terzo dei lavoratori era iscritto a una sigla, al 2019 la quota si era ridotta al 10%. Un dato destinato a scendere ancora a causa dei licenziamenti derivanti dalla crisi economica legata al Covid. Ecco perché i dipendenti delle multinazionali statunitensi, da Starbucks ad Amazon, chiedono a gran voce di essere nuovamente rappresentati.

Il sistema sindacale Usa è strutturato su base aziendale. Sono gli stessi lavoratori a firmare petizioni per potersi organizzare in una cosiddetta Union. Con limiti evidenti: rappresentatività limitata, diritti e benefit variabili a seconda dell'azienda, crescita scarsa. Alcuni esponenti di spicco della politica americana, come il democratico **Bernie Sanders**, in campagna eletto-

rale avevano dichiarato il proprio sostegno a un'organizzazione sindacale su scala nazionale. Con risultati deludenti.

L'arrivo della pandemia di Covid-19 ha cambiato le cose. La carenza di manodopera ha dato ai dipendenti una forza maggiore per lottare per migliori condizioni di lavoro e per una retribuzione più consona. In tutti gli Stati Uniti

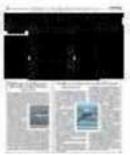
stanno nascendo iniziative organizzative per la tutela dei lavoratori. Associazioni sindacali e agenzie governative come la *National labor relations board*, di conseguenza, acquisiscono più potere rispetto al passato.

Ad agosto, secondo i dati del Dipartimento del lavoro, hanno lasciato l'impiego circa 4,3 milioni di americani. Diversi gruppi internazionali vengo-

no criticati per sottopagare il personale. E aziende come Walmart e Bank of America stanno aumentando le offerte a livelli retributivi mai visti prima nella speranza di attrarre più lavoratori.

A New York i lavoratori di Amazon stanno cercando di sindacalizzarsi, mentre negli stabilimenti di cereali Kellogg's i dipendenti hanno organizzato diversi scioperi per chiedere migliori condizioni lavorative.

Il caso più eclatante è quello di Starbucks, la catena di caffè con sede a Seattle. La società ha annunciato che tutti i lavoratori con paga oraria, a partire dal 2022, guadagneranno almeno 15 dollari l'ora, per arrivare a una media di quasi 17 l'ora nell'estate prossima. A cominciare dalla fine di gennaio del 2022, inoltre, i dipendenti con due o più anni di servizio potrebbero riceve-



re un aumento in busta paga sino al 5%, e quelli con cinque o più anni potrebbero raggiungere un incremento del 10%.

Starbucks, come ha riportato *UsaToday*, sta cercando di respingere un tentativo di sindacalizzazione a New York dopo che lo scorso agosto i lavoratori di Buffalo avevano presentato una petizione al *National labor relations board* per un voto sull'opportunità di aderire al sindacato.

Secondo il *New York Times* la società vorrebbe persuadere il consiglio del lavoro a richiedere che i lavoratori di tutti i 20 negozi dell'area di Buffalo partecipino alle elezioni invece di consentire ai singoli esercizi di votare individualmente. La campagna di organizzazione sindacale, in caso di successo, potrebbe capovolgere il modello di lavoro di Starbucks: dal 1971, anno di nascita del marchio, nessuno dei negozi di proprietà aziendale è mai stato sindacalizzato.

— © Riproduzione riservata — ■



Nessun negozio Starbucks è stato mai sindacalizzato dal 1971



Lavoro

Linee guida sullo smart working prove d'intesa governo-sindacati

Un accordo quadro sullo smart working: il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha convocato per le 16.30 le parti sociali per trovare una linea comune per l'uscita dal lavoro agile di emergenza. Dall'1 gennaio, se non ci saranno altre proroghe, si dovrebbe tornare infatti allo smart working volontario, regolato da un accordo tra lavoratore e datore di lavoro e dalla legge



▲ **Ministro** Orlando

81/2017. Le previsioni sono di un lavoro agile che, a regime, interesserà almeno cinque milioni di lavoratori, e non le poche centinaia di migliaia pre-Covid. Sia il governo che il Parlamento ritengono che le norme vigenti siano inadeguate a regolare un'applicazione così ampia dello smart working, e che avrebbero bisogno di essere rafforzate sotto il profilo del diritto alla disconnessione, della privacy dei dati e della sicurezza dei lavoratori. Mentre nelle ultime settimane la Commissione Lavoro della Camera ha svolto diverse audizioni, l'orientamento di Orlando è invece quello di trovare un accordo con le rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro,

evitando se possibile una nuova legge. Una commissione ad hoc sta lavorando al ministero ad alcune proposte. Anche da diverse audizioni è emerso l'orientamento a evitare una iper normazione dello smart working. E i sindacati chiedono che queste materie vengano lasciate alla contrattazione collettiva. — **r.am.**



Senza green pass salta il RdC

Il certificato anticovid è necessario per partecipare ai Progetti utili alla collettività (Puc). I no-vax sono assenti ingiustificati e perderanno il Reddito di cittadinanza

La certificazione verde serve a chi partecipa ai Puc (progetti utili alla collettività). Chi ne fosse sprovvisto è considerato «assente ingiustificato» e l'assenza di un giorno fa scattare la decadenza dal RdC (non c'è norma di salvaguardia, come per i dipendenti, per i quali c'è il diritto alla conservazione del posto). In questi casi, spiega il ministero, il beneficiario che non intende dotarsi del green pass può rinunciare al RdC per evitare la decadenza

Cirioli a pag. 30

I chiarimenti del ministero del lavoro che suggerisce la rinuncia per evitare la decadenza

Rdc, lavori utili con green pass Certificato per i Puc. Senza, stop al reddito di cittadinanza

DI DANIELE CIRIOLI

No green pass? Stop al reddito di cittadinanza (RdC). La certificazione verde, infatti, serve a chi partecipa ai Puc (progetti utili alla collettività). Chi ne fosse sprovvisto è considerato «assente ingiustificato» e l'assenza ingiustificata di un giorno fa scattare la decadenza dal RdC (non c'è norma di salvaguardia, come per i dipendenti per i quali c'è il diritto alla conservazione del posto). A precisarlo, tra l'altro, è il ministero del lavoro nella nota n. 8526/2021. In questi casi, spiega il ministero, al beneficiario che non intende dotarsi del green pass si può suggerire di rinunciare al RdC per evitare la decadenza (in tal caso la nuova domanda può essere presentata dopo 18 mesi).

La «patente» per lavorare. Il green pass è operativo dal 15 ottobre con l'entrata in vigore dell'art. 3 del dl n. 127/2021 che ha esteso l'obbligo del pos-

sesso della certificazione verde a tutto il mondo del lavoro, pubblico e privato. Fino al 31 dicembre 2021, il possesso del green pass è requisito indispensabile per accedere ai luoghi di lavoro e, di conseguenza, per svolgere ogni tipo di prestazione lavorativa, di formazione e di volontariato.

Green pass e Puc. È stato chiesto al ministero di dare indicazioni sull'applicazione del green pass ai beneficiari di RdC che partecipano ai progetti utili della collettività. Il ministero risponde affermativamente,

rilevando che nei confronti dei beneficiari di RdC si applica-



no le tutele sulla salute e sicurezza (dlgs n. 81/2008, il TU sicurezza). In particolare, nel caso in cui svolga la propria prestazione presso un datore di lavoro, il beneficiario di RdC deve ricevere informazioni sui rischi specifici esistenti nell'ambiente in cui va a lavorare e sulle misure di prevenzione ed emergenza (queste informazioni deve darle il datore di lavoro ospitante). Naturale conseguenza, quindi, è anche l'obbligo del green pass: il beneficiario di

RdC, in quanto partecipante ai Puc, deve esibire la certificazione verde (o eventuali certificazioni che lo esonerano, perché soggetto esente dalla campagna vaccinale). In conclusione, il beneficiario di RdC che partecipa ai Puc a titolarità dei Comuni rientra tra coloro che, dal 15 ottobre al 31 dicembre, devono possedere ed esibire il green pass. Idem, aggiunge il ministero del lavoro, nel caso di beneficiario di RdC che partecipa a Puc delle scuole.

No green pass? Stop RdC.

C'è un problema però per il beneficiario di RdC. Nel caso in cui non possieda il green pass, sarà considerato «assente ingiustificato fino alla presentazione della certificazione e, comunque, al 31 dicembre». Ma il dm 22 ottobre 2019 stabilisce che la mancata partecipazione al Puc non giustificata (l'essere no-vax non è valida giustificazione) è causa di «decadenza» dal RdC. Il problema è, dunque questo: è sufficiente un giorno di assenza ingiustificata (un giorno senza green pass) e si può dire addio al RdC. Per ovviare alla decadenza (in tal ca-

so, devono passare almeno 18 mesi per poter richiedere nuovamente il RdC), il ministero indica una soluzione: suggerire al beneficiario RdC sprovvisto di green pass di rinunciare preventivamente al RdC per evitare la decadenza. Quindi ripresentare domanda di RdC appena è in possesso del green pass o a gennaio prossimo, quando (e se) la certificazione verde non sarà più obbligatoria per legge.

— © Riproduzione riservata — ■



I chiarimenti

Puc dei Comuni e delle Scuole	I beneficiari di RdC devono esibire il green pass per l'accesso nei luoghi di lavoro, pubblici e privati
Assenza ingiustificata	I beneficiari di RdC che non esibiscono il green pass sono considerati «assenti ingiustificati».
Stop al RdC	Dopo 24 ore di «assenze ingiustificate» scatta la decadenza dal RdC



Le assunzioni stagionali di Club Med, il programma Campus di Luxottica e i corsi di formazione di Intesa Sanpaolo per diversi settori. Oltre 200 posti in Tecnocasa per agenti e collaboratori. L'iniziativa per i Neet di Bosch

CHEF, OTTICI E AGENTI ECCO LE OPPORTUNITÀ PER I DIPLOMATI

di Irene Consigliere

Opportunità di lavoro stagionali, a tempo determinato e anche a tempo indeterminato. E diversi percorsi di «addestramento»: dal turismo, al benessere, all'informatica, all'ottica e all'immobiliare. Sono chance di impiego per i neodiplomati. Ad aver ricominciato con una consistente campagna assunzioni è Club Med. Per la stagione invernale 2021/2022 prevede di fare 400 assunzioni stagionali in Italia. 125 i profili ricercati tra food&beverage e restaurant manager, camerieri, mentre sono una novantina le richieste per chef, pasticceri, capi partita, una quindicina per room division manager, receptionist e 6 per spa manager e spa therapist (www.clubmedjobs.it e Career day fissato per il 16 novembre).

«Gli chef per noi in questo momento sono una figura fondamentale. Tra i requisiti richiesti c'è il diploma all'Istituto alberghiero come per gli altri profili della cucina. Nelle spa abbiamo bisogno di diplomati alle scuole di specializzazione al terzo anno» precisa Helga Niola, Southern Europe employer branding&talent acquisition ma-

nager Club Med. Il gruppo francese di proprietà della holding cinese Fosun International ha inoltre appena stretto una partnership con Weschool, azienda specializzata in didattica con l'obiettivo di formare studenti degli Istituti alberghieri, con un percorso digitale. Saranno

coinvolte 15 classi di Istituti alberghieri italiani e istruiti su temi come inclusione, sostenibilità e multiculturalità.

Anche Luxottica scommette sui giovani e avvia per la prima volta un programma di formazione professionale e inserimento dedicato ai migliori neodiplomati delle

scuole italiane di ottica. Campus di Luxottica Retail Italia offre l'opportunità di 80 stage all'anno, della durata di sei mesi, per aspiranti professionisti dell'ottica all'interno dei punti vendita Salmoiraghi & Viganò, VistaSi e Ray-Ban in tutta Italia. Al termine del percorso, ai candidati che si sa-

ranno distinti sarà riconosciuto un premio d'inserimento di 2.500 euro e un contratto a tempo determinato di sei mesi, con possibilità di trasformazione a tempo indeterminato (<https://www.salmoiraghiervigano.it/stage-ottico>).

Mentre sono circa 300 i posti disponibili entro fine anno per corsi gratuiti di formazione per ragazzi in cerca di occupazione grazie all'iniziativa Giovani e Lavoro di Intesa Sanpaolo e Generation Italy, fondazione non profit nata da Mc Kinsey. Sono aperti a giovani tra i 18 e i 29 anni, nei settori hi-tech, vendite, alberghiero/ristorazione e industria per formare sviluppatori Java e Salesforce, operatori macchine a controllo numerico, addetti alle vendite, specialisti hospitality/food&beverage. Richiesto il superamento di un test e un colloquio. In partenza 9 classi in città come Catania, Bologna, Padova, Milano e altre (<https://www.intesasanpaolo.com/it/common/landing/formazione-gratuita-giovani.html>).

E' partita l'ultima edizione del 2021 di NeetON (progetto di Bosch Italia con LabLaw Studio Legale Rotondi & Partners, ManpowerGroup, Fondazione Human Age Institute, e la scuola Bosch TEC) che si svolgerà nella sede di Udine di Freud, società del gruppo Bosch. Un' iniziativa nata per favorire l'occupabilità dei Neet con corsi di formazione da cui usciranno operai di produzione.

Infine un'altra professione sempre più gettonata tra i gio-



vani è quella dell'agente immobiliare perché dà l'opportunità di diventare imprenditore successivamente. Per l'apertura di nuove agenzie Tecnocasa inserirà, entro il primo semestre 2022, 224 figure tra agenti, responsabili e collaboratori d'agenzia (www.tecnocasa.it o tecnorete.it; lavora con noi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende



● Club Med, per la stagione invernale 2021/2022, prevede di fare quattrociento assunzioni stagionali in Italia (nella foto Helga Niola, Southern Europe employer branding & talent acquisition manager Club Med)

● Anche Luxottica scommette sui giovani. Il programma Campus di Luxottica Retail Italia offre l'opportunità di ottanta stage all'anno, della durata di sei mesi, per aspiranti professionisti dell'ottica all'interno dei punti vendita Salmoiraghi & Viganò, VistaSi e Ray-Ban in tutta Italia



► 2 novembre 2021



Il blog
Su *nuvola.corriere.it*
le nuove
storie
della Nuvola
del lavoro



Openjobmetis

Lavoro, Jonny Job il passaparola sui posti in una app

L'incontro tra domanda e offerta di lavoro sui canali formali pubblici non decolla. Il cosiddetto «sistema unitario» che dovrebbe connettere le banche dati del lavoro gestite a livello regionale in un unico portale nazionale non è mai partito. Quindi il principale modo per trovare lavoro resta il passaparola: efficace addirittura nell'85% dei casi secondo l'Isfol. Un mese fa Openjobmetis, Agenzia per il Lavoro quotata in Borsa Italiana, si è inventata il modo di mettere a sistema il passaparola tramite una app. Oggi i primi risultati: «Oltre 5.000 persone hanno scaricato l'applicazione, 650 candidati sono stati segnalati e 140 hanno avuto un'opportunità di lavoro», racconta Rosario Rasizza, ceo di Openjobmetis.

In pratica chi scarica la app gratis visualizza le ricerche di personale dell'agenzia, se necessario filtrandole per tipologia e area geografica. Nel caso in cui si ricordasse di un amico o conoscente che corrisponde a una delle ricerche, segnala la persona all'agenzia che a sua volta valuta la candidatura. Ricevuto il nominativo del possibile candidato, infatti, entrano in gioco i recruiter di Openjobmetis che portano avanti la selezione mediante contatto diretto.

La app si chiama Jonny Job e offre anche una contropartita a chi

140

persone hanno avuto un'occasione di lavoro tramite la nuova app



Al vertice

L'amministratore delegato dell'agenzia per il lavoro Openjobmetis, Rosario Rasizza

si attiva segnalando amici e conoscenti. Dalla registrazione e personalizzazione del profilo, fino alla segnalazione del candidato e poi all'esito del colloquio, infatti, il segnalatore accumula punti, ottenendone il massimo nel caso in cui il match vada a buon fine e il candidato trovi un impiego presso un'azienda cliente di Openjobmetis.

In base ai punti accumulati si ha accesso a un catalogo di premi: dai buoni benzina a quelli spendibili su Amazon.

«Abbiamo voluto lanciare un'app innovativa che da un lato ripaghi il prezioso spirito di iniziativa di ciascuno e allo stesso tempo diventi un facilitatore per la ricerca del match perfetto tra domanda e offerta — spiega l'amministratore delegato di Openjobmetis, Rosario Rasizza —.

In questo momento troppe offerte di lavoro restano scoperte, anche questo ci ha spinto a introdurre un nuovo strumento». Nell'attesa del portale nazionale per l'incontro domanda-offerta di lavoro, non resta che affidarsi al passaparola 4.0.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro degli Esteri ed ex capo dei 5 Stelle: «Al G20 raggiunti risultati impensabili grazie a Draghi»

Di Maio: «Basta con i ricatti sul Colle Con il voto anticipato si blocca l'Italia»

L'INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

«**L**a destra non usi il Colle per ricattare il Paese con il voto anticipato. Raggiungerebbe l'unico, inaccettabile, obiettivo di bloccare la ripresa», firmato Luigi Di Maio. Che nella Draghiczia italiana, incastata tra G20 e Cop26, è uno dei rari politici classici (lo è a tutti gli effetti) capaci di resistere alla larghezza soffocante del premier, incarnandone, istintivamente, la visione.

Abile a schivare i colpi e a slalomare nell'eterno Squid Game del suo Movimento - al punto da dare l'impressione di essere lui il numero Uno che muove i fili mentre gli altri giocano un mortale "un-due-tre stella" - il ministro degli Esteri ha conquistato, studiando, la fiducia degli apparati della Farnesina. Fine del periodo di formazione. E se non fosse che il limite massimo dei dieci anni previsto dal grillo-casaleggismo lo costringe (rebbe) a cercarsi una nuova occupazione, avrebbe finalmente la statura per reclamare un legittimo ruolo da protagonista. Rispetterà le Sacre Tavole firmate in era remota o troverà il modo per restare a cavallo? Domanda retorica, va da sé.

Basta leggere il suo libro au-

tobiografico - Un amore chiamato politica - per capire che il ministro è abbastanza flessibile da cambiare idee, ammettere errori e trovare rapidamente nuovi baricentri, inconsapevole testimonianza del Walt Whitman che è in ciascuno di noi. «Mi contraddico? Certo che mi contraddico. Sono vasto. Contengo moltitudini». E questa intervista a La Stampa, che spazia dal Clima al Quirinale, passando dal rapporto con Conte e Salvini, aiuta a capire dove le sue contraddizioni hanno portato lui - perfetto termometro del presente - e dove, in qualche modo, porteranno noi.

Ministro, il G20 è stato un fallimento come sostiene Giuseppe Conte?

«Conte non ha mai detto che è stato un fallimento. Quanto al G20 mi limito a citare l'accordo raggiunto tra Europa e Stati Uniti per l'eliminazione dei dazi sull'acciaio e sull'alluminio o lo stop ai finanziamenti pubblici per le centrali a carbone. Senza parlare dell'impegno a vaccinare il 70% della popolazione mondiale entro la metà del 2022 o delle tasse alle multinazionali. Poi, certo, si può sempre fare di più».

L'accordo sul clima è a dir poco vago, non è stato sol-

tanto un gigantesco "bla bla bla", come direbbe Greta Thunberg?

«Siamo andati oltre il "bla bla bla", mi lasci dire che abbia-

mo fatto cose concrete».

Senza Putin e Xi Jinping?

«Mi limito a osservare che attorno al tavolo dei negoziati c'erano gli sherpa anche di Usa, India, Cina e Russia. E che i presidenti Xi Jinping e Putin si sono collegati in videoconferenza».

Non è bastato per mantenere nel documento l'impegno per le emissioni zero entro il 2050.

«Ma è bastato per avere l'unanimità sia sul tetto massimo di 1,5 gradi per l'innalzamento delle temperature, sia sulla neutralità carbonica intorno alla metà del secolo. La Russia e la Cina lo faranno entro il 2060. Obiettivi impensabili alla Cop21 di Parigi. Neppure contemplati. A Glasgow invece si riparte da qui. Un risultato raggiunto grazie all'Italia e alla leadership di Draghi».

Si è innamorato del premier?

«Sono innamorato della mia fidanzata. Ma è impossibile non vedere con quanta autorevolezza il presidente del Consiglio porta avanti i negoziati internazionali».

È la nuova Merkel? Parlando con Lucia Annunziata, Giuseppe Conte ha detto di no.

«In questo momento storico, in cui i grandi della terra hanno giustamente salutato Merkel con fiori e applausi, e in cui molti Paesi europei sono in campagna elettorale, è inevitabile che l'Italia e Draghi diventino un punto di riferi-



mento».

Lo prendo per un sì. Meglio Draghi di Conte?

«Due premier eccellenti chiamati a guidare il Paese in momenti diversi. Conte è stato

straordinario ad affrontare la pandemia partendo da un foglio bianco. Draghi lo è altrettanto nel guidare la ripartenza. Consolidare il 6% di crescita è un risultato clamoroso che gli va riconosciuto».

Nucleare e idrogeno blu, lei sta con Cingolani?

«Il dibattito non è neppure sul tavolo del G20. E ricordo che il nucleare in Italia è già stato bocciato due volte. Per altro a ridosso di due catastrofi, Cernobyl e Fukushima».

Cito il premier: senza donne la ripresa non può essere equa e rapida.

«Poco ma sicuro. Questo mi consente per altro di dire che la legge sulla parità salariale in Italia è arrivata anche grazie alla spinta del Movimento 5 Stelle. Per altro è surreale che nel 2021 certi principi vadano stabiliti per legge».

Nei Cinque Stelle comanda due uomini: lei e Conte.

«La parola comandare non mi piace, la trovo sbagliata. Così come è sbagliato sottovalutare le figure di rilievo femminili che nel Movimento sono e saranno sempre più importanti: penso a Raggi, Daddone, Todde, Taverna, Azzolina, Castelli. Ma anche a Chiara Appendino, che è destinata a darci una grande mano».

A proposito di comandare, lei può andare in tv o deve chiedere il permesso?

«Sto andando in tv ora, appena finisco con lei».

Ministro, la parola gay è un insulto?

«No, assolutamente no».

E allora...

«La fermo. Come racconto nel libro, con me è stata utilizzata in modo strumentale perché una parte della politica le dà ancora un significato denigratorio e dispregiativo. Il che è inaccettabile. Io mi sono limitato a dire che sono etero, semplicemente perché

è così, ma le scene al Senato sulla legge Zan dimostrano quanta strada debba essere fatta in questo senso».

Gli applausi a scena aperta della destra?

«Pazzesco. Mi hanno sorpreso ancora di più gli applausi della destra moderata. È legittimo esultare quando si mette sotto il governo, ma non è accettabile che lo si faccia quando di mezzo ci sono i diritti delle persone. La bocciatura della legge Zan è una sconfitta per il Paese».

Non è che quell'applauso grottesco enfatizzasse le prove generali di voto congiunto che la destra e il centro stanno immaginando per il Colle?

«Ovvio che è così. Per questo quella scena è ancora più mostruosa. Una strumentalizzazione senza pudore. Messa in atto da persone che calpestano i diritti individuali per fare giochini di Palazzo».

Qual è l'obiettivo del giochino?

«Temo che sia un tentativo di ricatto per arrivare alle elezioni anticipate. Un ricatto al quale dobbiamo dire di no con fermezza. Tornare al voto vorrebbe dire bloccare la ripresa del Paese, nel momento in cui dobbiamo gestire i fondi del Pnrr e concludere la campagna vaccinale. È semplicemente sbagliato».

Ha visto la sfilata dei No Vax a Novara vestiti come

deportati?

«Sì, agghiacciante. Le proteste violente sono deleterie per il Paese in generale. Ma non esistono solo violenze fisiche, anche i gesti ignobili come quelli visti a Novara sono irricevibili».

Ministro, anche Letta e Conte si sono visti per discutere di Quirinale. Quelli non sono giochini di Palazzo?

«No, quello è stato un incontro legittimo tra due leader

politici che ora sono chiamati a coinvolgere i loro gruppi parlamentari. È evidente che la discussione sul Colle sia uno degli argomenti politici di queste settimane».

Conte ha detto di non escludere l'ipotesi di Draghi al Colle a certe condizioni. Quali sono?

«Su questo ovviamente risponde Giuseppe. Di sicuro Draghi ha tutto il nostro supporto per il lavoro che sta facendo. E se permette io non ho nessuna intenzione di entrare nel dibattito sul toto-Quirinale, che può avere come unico risultato quello di bruciare i nomi migliori».

Il M5S ormai è una costola del Pd?

«Non scherziamo. Abbiamo identità diverse. Poi su lavoro e transizione ecologica abbiamo una visione comune, attorno alla quale stiamo costruendo un progetto condiviso. A differenza di quello che succedeva con la Lega, alla quale interessano solo i sondaggi e non il Paese. Mi pare però che neppure i sondaggi siano buoni per loro».

Lega e Fratelli d'Italia al Colle vogliono Berlusconi.

«Non ne sarei tanto scuro. E credo che se ne stia accorgendo anche Berlusconi. Salvini e Meloni stanno giocando



con lui, auguri».

Gioco o no, Berlusconi le sembra un Presidente accettabile?

«Come dicevo mi sembra improbabile».

Sembra la Meloni che fatica a dire «fascismo no grazie».

«Ma se rispondessi seriamente vorrebbe dire che ritengo l'ipotesi realizzabile. Evidentemente non è così».

Chiederete alla Rete di esprimersi sulla scelta del Presidente?

«Conte non lo esclude. Non dimentichiamoci comunque che nell'urna i parlamentari

votano in segreto».

Ministro, l'Italia è diventata una Draghiczia per incapacità manifesta della politica?

«No. Nell'azione del governo ci sono molte delle leggi e dei provvedimenti voluti dalla politica. Certo, è difficile non vedere lo slancio che la figura del premier sta dando alla crescita economica e alla campagna vaccinale».

Salvini e Meloni sono "unfit to lead" come sostiene Berlusconi?

«Vederli strizzare l'occhio a No Vax e No Green pass di sicuro non giova alla loro credibilità. Se poi sono costretti a incontrarsi ogni settimana per giurare che vanno d'accordo, mi viene da pensare che il litigio sia la loro modalità di relazione più consueta».

Giorgetti è diverso da Salvini?

«Decisamente diverso. E io lavoro molto bene con lui e con gli altri ministri del governo».

È diverso anche da Renzi?

«Salvini e Renzi sono due facce della stessa medaglia. La loro cifra è l'inaffidabilità. Non oso immaginare che co-

sa potrebbero combinare insieme. Anche se è ovvio che il campo della destra oggi comprende entrambi».

Il Pd prima non le piaceva. Adesso le piace. Salvini prima le piaceva, adesso non le piace più. Non sarà che le piace solo chi governa con lei?

«Guardi che oggi c'è un governo che mette tutti assieme. E a me piace lavorare per l'interesse del Paese e non per quello dei partiti».

Perché un libro autobiografico a 35 anni?

«Mi ha spinto a scriverlo la pandemia, che credo rappresenti il confine tra un prima e un dopo. Un dramma nazionale che ha cambiato anche me e mi ha fatto pensare molto. Per fortuna, e anche un po' per merito, ho attraversato momenti chiave della storia recente di questo Paese e ho voluto raccontarli uscendo dalla logica strettamente politica, per condividere anche l'esperienza personale».

Nel libro confessa di aver fatto degli errori (dalla richiesta di impeachment per Mattarella, alla rivendicazione della fine della povertà dal balcone di Palazzo Chigi). Lei se li è perdonati. Ma perché dovremmo perdonarglieli noi?

«Lei naturalmente è libero di fare come crede. E così qualunque lettore. Ma nel libro c'è anche il racconto delle molte cose che sono state fatte bene. Dell'impegno costante e produttivo a favore della collettività».

Ministro, passione a parte, la politica è diventata il suo mestiere?

«No, per me è una missione, di sicuro non mi pento di impegnarmi con costanza per il Paese».

**È sicuro di non incarnare esattamente quello che fino a dieci anni fa combatte-
vate?**

«Prendo questa domanda per una provocazione alla quale non rispondo. Ma il mio lavoro è lì, sotto gli occhi di tutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUIGI DI MAIO
MINISTRO DEGLI ESTERI
EX LEADER DEI 5 STELLE

«Innamorato del premier? No, della mia fidanzata ma è impossibile non vedere quanto fatto con la sua leadership»

«Giuseppe Conte da capo del governo è stato straordinario ad affrontare la pandemia partendo da un foglio bianco»





DOPO IL G20

DONNE, UN PUNTO PER L'UGUAGLIANZA

LINDA LAURA SABBADINI

È stato un vertice complesso quello del G20 di Roma. Un vertice in cui il presidente Draghi ha svolto un ruolo importante e autorevole. -P.29



DONNE, UN PUNTO PER L'UGUAGLIANZA

LINDA LAURA SABBADINI*



È stato un vertice complesso quello del G20 di Roma. Un vertice in cui il presidente Draghi ha svolto un ruolo molto importante e autorevole. Il primo giorno, come ho riportato sulle pagine di questo giornale, si è aperto con un intervento del premier, sintetico, ma molto forte nei contenuti, sulle questioni dell'empowerment femminile. Il secondo giorno, grande era l'attesa per la dichiarazione finale dei leader. Nella dichiarazione finale dei leader le parole non sono mai casuali. Conta quello che è esplicitato. Conta il modo in cui è esplicitato. Importanti risultati sono stati raggiunti con l'adozione di una road map sull'empowerment delle donne... Siamo molto soddisfatte come Women20.

Partivamo da una situazione difficile. L'obiettivo di Brisbane adottato nel 2014 in Australia prevedeva la riduzione del gap di genere nella popolazione attiva del 25% entro il 2025. Era un obiettivo sbagliato. Perché la popolazione attiva è la somma di occupati e disoccupati. Quindi, l'obiettivo si può raggiungere anche solo con l'aumento delle donne disoccupate. Per di più il gap di genere, cioè la distanza tra uomini e donne può diminuire anche solo perché diminuisce l'occupazione maschile più di quella femminile. Per questo Women20 aveva chiesto di



andare oltre Brisbane.

La discussione è stata intensa. L'indicatore non è stato cambiato come volevamo, ma affiancato dall'indicatore fondamentale del tasso di occupazione femminile e da altri richiamati nella dichiarazione finale sulla qualità del lavoro. La road map di Roma contiene molti punti importanti, dal miglioramento della qualità del lavoro alla condivisione del carico di lavoro familiare, allo sviluppo delle infrastrutture sociali, alle misure per combattere le molestie sessuali sul lavoro, alla maggiore presenza di donne nei luoghi decisionali pubblici e privati. Siamo non solo contente, ma orgogliose di aver contribuito. Un grande risultato ottenuto dopo un anno di lavoro svolto egregiamente dalla presidenza italiana. Un dettaglio di raccomandazioni così mirato non c'era mai stato nei G20 precedenti. Importante anche il richiamo all'adozione di strumenti adeguati per sviluppare l'approccio di genere

trasversalmente, il riferimento alle città sostenibili che abbiamo chiesto dover essere a misura di donna e l'attenzione alla formazione delle donne per cogliere le opportunità dei green jobs.

Ci sono però punti che non sono andati altrettanto bene. Non sufficientemente affrontato il tema degli stereotipi di genere, il balzo nelle materie

stem si farà solo se adotteremo piani nazionali contro gli stereotipi, e non solo sulle stem. E così sulla violenza contro le donne, anche essa appena sfiorata, che diminuirà se investiremo nell'educazione al rispetto, nella formazione di tutti gli operatori e nel potenziamento dei servizi, soprattutto di donne che accompagnino le donne nel percorso di uscita dalla violenza. Totalmente ignorata la medicina di genere. Su Nature, importante rivista scientifica, è stato pubblicato un dato molto grave. L'80% degli studi sul Covid non sono stati svolti considerando la disaggregazione per sesso. Uomini e donne sono diversi biologicamente e socialmente. L'obiettivo di investire di più nella ricerca e sperimentazione dei farmaci e dei vaccini sia per uomini che per donne è da perseguire se vogliamo salvaguardare la salute di entrambi i sessi.

Sono una che guarda sempre il bicchiere mezzo pieno. Partiamo da un risultato importante, la road map di Roma, così la dovremo chiamare. Ma sono anche realista. La strada è lunga. Quest'anno per la prima volta abbiamo avuto una conferenza sull'empowerment delle donne. Sulla dichiarazione dei leader si auspica che si ripeterà. Si doveva andare oltre. La Conferenza non ha pari importanza di una interministeriale come quella salute, lavoro, economia che si conclude con una dichiarazione congiunta dei ministri ed è preparata da un gruppo di lavoro con esperti che interagisce con la società civile per un anno intero.

L'Italia farà parte della troika il prossimo anno, insieme a Indonesia e India. Agiamo con convinzione sui temi



più debolmente affrontati. E facciamoci garanti che quelli ottenuti siano mantenuti e soprattutto messi in atto. —
***Direttrice Centrale dell'Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANOVRA

Pensioni, riforma subito

L'ipotesi dell'anticipo per tutti

La proposta allo studio:
uscite flessibili estese
ma con il ricalcolo
contributivo

di **Valentina Conte**

ROMA – Anticipare la pensione, ma ricalcolando l'assegno col contributivo. È questa la forma di flessibilità a cui guarda il governo per il tavolo che aprirà con i sindacati nelle prossime settimane. Una flessibilità buona perché sostenibile per i conti pubblici. Come fosse un'Opzione Tutti, l'estensione cioè a tutti di Opzione Donna.

Lo ha detto il premier Draghi illustrando Quota 102 inserita nella legge di bilancio: «Bisogna ritornare al contributivo, vedremo insieme a quale età». Opzione Donna è la formula giusta anche se in questi anni la combinazione di 58 o 59 anni e 35 di contributi col ricalcolo contributivo ha comportato per le donne un taglio del 33% dell'assegno. Il governo l'ha rinnovata per un anno alzando l'età a 60 anni per le dipendenti e 61 per le autonome: un rialzo che molti partiti vorrebbero rivedere durante l'iter parlamentare della manovra.

Lo scenario d'altro canto è cambiato in questi dieci anni dalla riforma Monti-Fornero. Nel 2022 l'85% dei pensionati sarà nel sistema misto: una quota retributiva sempre più piccola maturata fino al 1995 e poi tutto contributivo. Questo si traduce in un assegno per il 65% calcolato secondo il metodo contributivo. in base cioè ai

contributi versati e non agli ultimi stipendi. Ecco che il sacrificio del ricalcolo - il "taglio" - sarebbe via via sempre più modesto. L'Inps calcola in 297.320 la platea di lavoratrici e lavoratori ancora tutti nel retributivo al 31 dicembre 2020: hanno tra 57 e 67 anni e almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995, prima della riforma Dini. Si tratta dell'1,3% appena del totale dei lavoratori.

I sindacati ufficialmente non amano il tema del ricalcolo e propongono, nella loro piattaforma, l'uscita a 62 anni o 41 di contributi a prescindere dall'età. Ma anche loro, visto il quadro che si va deli-

neando, alla fine non disdegnerebbero una mediazione sintetizzata nella "proposta Nannicini" di qualche tempo fa: uscita a 64 anni di età con 20 di contributi e ricalcolo contributivo dell'assegno. «Non si può rinviare il confronto sulle pensioni col governo al prossimo anno», dice Roberto Ghiselli, segretario confederale Cgil con delega alla previdenza. «Cominciamo subito a discutere di flessibilità, di giovani, di donne, di disoccupati, di lavori gravosi. Rinviare al 2022 sarebbe una beffa inaccettabile perché la legge Fornero non è andata in soffitta come dice la Lega».

Il pregio di Opzione Tutti sarebbe triplice: concedere libertà di scelta - esco quando voglio, ma prendo quanto versato -, pesare sui conti solo come anticipo di cassa e non come spesa viva, appaiare vecchie e nuove generazioni. I post-1996 - la generazione "Quota Zero". perché deriva dalle scappa-



toie a forma di Quota - sanno già che potranno lasciare tre anni prima (oggi a 64 anni con 20 di contributi) con l'assegno tutto contributivo. Ma con un vincolo che nessuno fin qui ha mai sperimentato: avere una pensione pari almeno a 2,8 volte l'assegno sociale (cioè 1.381 euro). Altrimenti devono aspettare i 67 anni e però avere una pensione pari almeno a 1,5 volte l'assegno sociale (690 euro). Altrimenti uscire sopra i 70 anni, forse anche a 75 per la speranza di vita. Coefficienti su cui riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil, Cisl e Uil chiedono di anticipare l'avvio del tavolo con Draghi



▲ **I leader confederali**
Pierpaolo Bombardieri (Uil),
Luigi Sbarra (Cisl) e Maurizio
Landini (Cgil) a Palazzo Chigi
il 27 settembre



Stato d'emergenza, proroga allo studio A scuola torna la Dad con tre positivi

Coronavirus: l'epidemia

ENRICO NEGROTTI

Mentre le dosi di vaccino anti Covid somministrate nel nostro Paese sfiorano i 90 milioni, si registra da giorni un aumento dell'incidenza dei casi positivi al Sars-CoV-2. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, si riserva di valutare «a ridosso del termine» del 31 dicembre l'eventuale proroga dello stato di emergenza, ma ritiene che il Green pass sia «fondamentale» nell'attuale situazione epidemiologica. Intanto per le scuole si profila l'adozione di una direttiva che evita l'automatica messa in quarantena di una classe in presenza di un caso di positività al Covid-19.

Quasi l'83% della popolazione over12 ha completato il ciclo vaccinale, e l'86,34% ha ricevuto almeno una dose. Ma la media delle somministrazioni, la scorsa settimana, era calata a meno di 160mila giornaliere. Il bollettino quotidiano della Protezione civile segnalava ieri 2.818 nuovi casi e 20 decessi, e un aumento della pressione sul sistema sanitario: sono cresciuti i ricoverati sia nei reparti ordinari (+109), sia in terapia intensiva (+22). Anche se il presidente dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), Giorgio Palù, ha recentemente ribadito che occorre distinguere – tra i positivi – quanti sono i «ricoverati, quanti sintomatici, quanti in rianimazione», evitando di me-

scolare dati differenti. Ma l'avvicinarsi del 31 dicembre pone questioni relative allo stato di emergenza, a cui sono legate le misure anti Covid, dal Green pass alle mascherine, dallo smart working al ruolo del commissario all'emergenza. Domenica il ministro

Speranza ha ripetuto di ritenere «essenziale» il Green pass: «Ci consente di tenere aperti tutti i luoghi della socializzazione, della cultura, i ristoranti, le scuole e le università: in un quadro epidemiologico diverso, faremo naturalmente tutte le valutazioni necessarie». Co-

si come ha ripetuto l'importanza di giungere al 90% dei vaccinati («obiettivo ambizioso, ma alla nostra portata») e di mantenere le misure precauzionali: «Lo scudo che abbiamo costruito con la campagna di vaccinazioni è uno scudo che funziona e ci proteggerà anche nei mesi autunnali e invernali. È chiaro però che questo scudo va accompagnato da misure di cautela e di precauzione, come le mascherine al chiuso che sono un pezzo fondamentale della nostra strategia e non siamo intenzionati a rinunciarvi».

Quanto alla proroga dello stato di emergenza, il ministro ha preso tempo: «Ci baseremo sull'evidenza scientifica, se sarà necessario ancora avere l'impianto legislativo e di intervento dello stato di emergenza, lo decideremo nei giorni precedenti alla scadenza e non avremo alcun timore a prorogarlo». Per fare questo, però, servirà u-

na nuova norma primaria, analogo al decreto legge 105 del 23 luglio scorso che ha prorogato lo stato di emergenza al 31 dicembre prossimo.

Infine si stanno valutando le possibili estensioni delle terze dosi a età inferiori ai 60 anni, nonché quella dei vaccini ai bambini tra 5 e 12 anni. Su quest'ultimo aspetto, «è in corso la procedura di valutazione dall'Agenzia europea dei medicinali», ha detto Speranza.

Importanti novità si attendono a breve sulla gestione dei casi

positivi al Covid nelle classi scolastiche. Ai primi di ottobre infatti, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, aveva annunciato che era già «operativo un tavolo tecnico Iss, ministero della Salute, dell'Istruzione e struttura commissariale per arrivare a un protocollo condiviso per disciplinare la quarantena nelle scuole e giungere a linee comuni su tutto il territorio nazionale». «La nuova direttiva finalmente viene alla luce» ha detto ieri il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli: «È un passo in avanti ma deve funzionare molto bene il tracciamento da parte delle Asl». Le nuova normativa prevederebbe che «se si ammala uno studente di Covid si rimane classe, se gli ammalati sono 3 tutta la classe va in quarantena, se se ne ammalano 2 la quarantena scatta solo per i non vaccinati. In quest'ultimo caso, ad esempio, solo le autorità sanitarie possono sapere chi sono gli alunni vaccinati e chi no». La Ci-



si Scuola ha chiesto al ministero dell'Istruzione di convocare il Tavolo nazionale permanente sulla sicurezza per discutere del nuovo protocollo: «Considerata l'importanza di un costante coinvolgimento delle parti sociali su questioni che riguardano la sicurezza in ambiente lavorativo», ha sottolineato la segretaria generale Maddalena Gissi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicini all'83% della popolazione over12 immunizzata, ma i casi crescono ed è aumentata leggermente anche la pressione sul Sistema sanitario

IL PUNTO

Speranza:
 «Decideremo a ridosso della scadenza del 31 dicembre, il Green pass resta essenziale».

Decreto ad hoc, emendamento e o milleproroghe le vie per estendere la durata del provvedimento



IL VIRUS Ci sarà proroga dello stato d'emergenza, nel capoluogo regionale boom di contagi

Covid, crescono i ricoveri Proibiti i cortei a Trieste

La crescita dei casi di Covid-19 dell'ultima settimana sta causando un leggero aumento della pressione sul Sistema sanitario, sia nei reparti ordinari sia nelle terapie intensive. Lo stato di emergenza in scadenza il 31 dicembre potrebbe essere prorogato: il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha detto che sarà deciso «a ridosso del termine». E ha ribadito la necessità di insistere con Green pass e misure di precauzione. Per le scuole è in arrivo una direttiva del ministero dell'Istruzione che prevede l'adozione della didattica a distanza solo con la presenza di almeno tre alunni positivi in classe.

Primopiano a pagina 8

DOPO LA NOTIZIA DI 93 CONTAGIATI A SEGUITO DELLE PROTESTE DI METÀ OTTOBRE. IL GOVERNATORE FEDRIGA: IL VACCINO FUNZIONA, BASTA IDIOZIE

Trieste si blindava: pugno duro contro i no-vax

Assembramenti vietati fino a fine anno. Il timore di una circolazione del virus maggiore rispetto ai dati

FRANCESCO DAL MAS

Trieste

Ben 93 contagiati dal Covid-19 dopo le proteste. E ora? Basta cortei e manifestazioni in piazza Unità, almeno sino a fine anno, sancisce, con tanto di delibera, il rieleto sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza. «È ora di comprimere il diritto di manifestare» gli dà ragione il prefetto Valerio Valenti, che nella stessa giornata festiva di ieri ha convocato il Comitato per l'ordine pubblico. Trieste, da città della scienza rischiava di trasformarsi nella capitale dell'antiscienza: ecco perché in 20mila hanno sottoscritto, in poche ore, un manifesto a sostegno culturale e politico di questa stretta. L'allarme è pesante. «L'andamento dell'epidemia in Regione e a Trieste ha evidenziato in queste ultime quattro

settimane un progressivo aumento dei casi e dei tassi di incidenza, che hanno visto, nell'ultima settimana, un ulteriore aggravamento – mette in allerta Fabio Barbone, a capo della task force della Regione –. Gli ultimi sette giorni hanno visto 1.534 nuovi casi in Friuli Venezia-Giulia, che hanno portato a 128 su 100 mila il tasso di incidenza. Il dato purtroppo è stato accompagnato da un raddoppio della percentuale dei positivi per tamponi svolti». Ma la premessa della svolta è arrivata ieri mattina. Sempre Barbone: «Il dato di questa mattina mostra il superamento del 10% della soglia delle terapie intensive (18 pazienti nei reparti di rianimazione)».

Solo a Trieste, nell'ultima settimana, ci sono stati 810 nuovi contagi, con un tasso di infezione di 350 casi per 100mila abitanti, poco meno del tri-

plo della media della regione. E «il più grande focolaio della Regione», come ha ammesso ieri mattina il vicepresidente Riccardo Riccardi, incontrando i giornalisti con il governatore Massimiliano Fedriga, è quello dei 93 manifestanti no-Green pass. «Si tratta di dati provenienti dall'autodichiarazione di chi si è sottoposto a tampone. In una piccola percentuale, invece, sono contatti di manife-

stanti e persone che hanno dovuto seguire le manifestazioni per lavoro. Parliamo di soggetti non vaccinati e che non usavano mascherine né operavano il distanziamento in una situazione di contatto gomito a gomito per molte ore, parlando, cantando e urlando».

«Questi dati sono frutto di un'analisi oggettiva dei numeri e non di video surreali diffusi dai social – ha subito chiarito Fedriga –. Dobbiamo dirlo con forza, malgrado qualche squadrista da tastiera no-vax». «Basta idiozie! La gente non si cura perché qualche pagliaccio – ha detto Fedriga – racconta menzogne e spaventa. Il vaccino c'è, funziona, ha pochissime controindicazioni e non è sperimentale». A questo punto Riccardi ha aggiunto un supplemento di preoccupazione. «Ci troviamo in una condizione diversa rispetto ai primi me-

si di pandemia, quando le persone osservate nel tracciamento raccontavano tutto, ma ora la disponibilità si è ridotta; abbiamo un focolaio di un centinaio di persone derivante da manifestazioni, ma questo dato va sommato ad alcune centinaia di persone che non ci dicono dove pensano di aver contratto il virus». È stato il sindaco Dipiazza ad annunciare di aver reso "off-limit" piazza Unità: «sono previste ammende per chi fa manifestazioni in piazza». Siamo vicini alla zona gialla, se torniamo a chiudere – ha ammonito – sarebbe un disastro. Il sindaco ha chiesto l'uso obbligatorio delle mascherine sia al chiuso che all'aperto. Non solo: allo studio ci sono anche sanzioni du-

re per gli organizzatori che, durante ogni tipo di manifestazione, non faranno rispettare l'obbligo di mascherina e il distanziamento.



Tensioni tra forze dell'ordine e no-vax a Trieste a metà ottobre / Ansa



Scuola, le regole: in Dad con tre positivi

Nuove indicazioni dell'Istituto di Sanità. Con un solo caso niente quarantena, se sono due restano a casa i non vaccinati. Pressing per la terza dose subito ai docenti. L'Authority per la privacy: attenti, circolano app che rubano i dati del Green pass

Servizi
 a pagina 9

Con tre positivi la classe finisce in Dad

Scuola, le nuove regole: ecco quando scatta la quarantena. Con un unico contagio lezioni in presenza, con due a casa solo i non vaccinati

di **Elena G. Polidori**
 ROMA

Dalla Dad alla presenza. Ma – forse – di nuovo ancora in Dad, dipenderà dai contagi. La scuola non ha pace. Ancora una volta cambia tutto. Entro la settimana arriverà il via libera alle indicazioni per la gestione del Covid nelle scuole anche in vista di un possibile proseguimento dello stato di emergenza (probabilmente prorogato fino al 31 marzo) senza il quale la Dad verrebbe meno. Intanto, ecco le nuove indicazioni: niente Dad se c'è un solo positivo; se sono due, quarantena «selettiva» a seconda si sia vaccinati o meno; tutti a casa se i casi sono almeno tre. Le nuove indicazioni per la gestione dei contagi in classe, redatte dall'Istituto superiore di sanità dall'Istruzione con il contributo delle Regioni, mirano a salvaguardare il più possibile l'anno scolastico in presenza, ma in caso di contagi, il ricorso alla didattica a distanza verrà calibrato, e si darà peso a test e tracciamento: valgono il molecolare, quello rapido, o con prelievo salivare e analisi molecolare, da effettuarsi il prima possibile e dopo cinque giorni, oltre che al termine dell'eventuale quarantena.

Nel dettaglio. Nel momento in cui si verifica un contagio e la Asl non possa intervenire, sarà sempre compito del dirigente scolastico, «in via eccezionale ed urgente», sospendere in modo temporaneo le attività didat-

tiche e avviare le misure del protocollo. Il provvedimento riguarda gli insegnanti e le famiglie degli alunni che sono stati a contatto con il caso confermato 48 ore prima della comparsa dei sintomi o dell'esecuzione del test, qualora si tratti di un soggetto asintomatico. Solo in un secondo momento interverrà la Asl, alla quale toccherà l'ultima parola in fatto di individuazione dei contatti stretti e non. Le indicazioni prevedono due tamponi, oltre a quelli già utilizzati in caso di quarantena. Uno è il 'T0', che va eseguito appena si verifica un caso positivo, l'altro è il 'T5', da effettuare dopo cin-

que giorni. Le regole valgono per tutte le scuole, dalle elementari in su, ma non si sa ancora da quando scatterà effettivamente questo nuovo «vademecum» perchè la circolare non c'è ancora.

Per il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, il nuovo protocollo rappresenta un passo avanti, ma – avverte – le scuole non dovranno fare tutto da sole. Infatti, c'è anche il nodo privacy da sciogliere; i dirigenti scolastici non possono sapere se i dipendenti o gli alunni siano o meno vaccinati e da quanto. Già, perché c'è anche la questione della terza dose per gli insegnanti, tra le prime categorie ad essere state vaccinate l'anno scorso e che dunque ora più di altri avranno bisogno di un richiamo prima

possibile. Monte Regioni – come il Lazio e Toscana – si dicono pronte alla creazione di una corsia preferenziale per gli insegnanti invocata anche dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi: c'è bisogno di una «priorità alta» visto l'avvicinarsi dell'inverno e la didattica in presenza e anche il sottosegretario, Pierpaolo Sileri, è d'accordo: «È stato fatto per i sanitari e come loro docenti e operatori delle scuole lavorano in ambienti a rischio, a contatto con i giovani che sotto i 12 anni non sono immunizzati in quanto non è ancora disponibile il vaccino per la loro età». Quindi, spiega Sileri, aggiungerebbe i dipendenti della scuola fra le categorie ad alta priorità sempre rispettando però i sei mesi che devono intercorrere tra la seconda e la terza dose». I richiami da qui alle prossime tre settimane potrebbero interessare una platea potenziale di 300-350mila docenti perché tanti erano al 21 maggio, secondo il report del governo, i lavoratori della scuola immunizzati (molti con Astrazeneca), su circa 1,4 milioni.

Intanto, riguardo al nuovo protocollo, questo sarà diverso a seconda della fascia d'età degli alunni, tenuto conto che sotto 12 anni non esiste al momento vaccino, e che per i più piccoli, fino a sei anni, non è prevista nemmeno la mascherina in classe. Un caso ancora diverso è quello dei servizi dell'infanzia: per i più piccoli (0-6 anni) è prevista una quarantena di dieci giorni, al termine dalla quale dovranno effettuare un test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAMPONI E CONTROLLI

Un test subito e l'altro dopo cinque giorni

Saranno sempre i presidi a garantire i protocolli prima ancora delle Asl

REGIONI D'ACCORDO

Le indicazioni per salvaguardare l'anno scolastico Entro il fine settimana è atteso il via libera del governo



Il tracciamento riguarderà anche professori e famiglie degli studenti



Fashion Talent Days: tre giorni di fiera on line sui lavori nella moda

Tessile abbigliamento

Dal 9 all'11 novembre leader del settore e Its illustrano le professioni più richieste

Partner di Confindustria Moda sono Umana e CVing, realtà dell'e-recruiting

Giulia Crivelli

Si può ammirare Greta Thunberg o provare un certo scetticismo per il suo movimento, ma due cose sono certe: la giovane attivista, che sarà protagonista anche alla Cop26 che si è appena aperta, ha riportato al centro della discussione pubblica i giovani, mostrando quanta passione e visione del futuro possano avere, e ha stigmatizzato chi alle parole non fa seguire i fatti. Sembra che ora – l'ultimo esempio è l'intervento finale di Mario Draghi al G20 – tutti abbiano chiara l'urgenza di usare ogni strumento disponibile, da quelli culturali alla tecnologia, per cambiare in meglio il mondo e dare ai giovani lo spazio che meritano. L'iniziativa digitale promossa da Confindustria Moda in programma dal 9 all'11 novembre coglie proprio questo Zeitgeist e va persino oltre.

La federazione delle sette associazioni che rappresentano il tessile-moda-accessorio (Tma) – settore che nel 2019 aveva sfiorato i 100 miliardi di fatturato – ha ideato i Fashion Talent Days, tre giornate in cui verranno illustrate le oltre 40 nuove figure professionali che il Tma cerca e delle

quali avrà sempre più bisogno nei prossimi anni. L'iniziativa è promossa e organizzata dal Comitato Educa-

tion di Confindustria Moda, insediato meno di un mese fa, il 13 ottobre, e presieduto da Paolo Bastianello, che alla formazione ha dedicato anni di impegno e iniziative.

«Negli ultimi anni abbiamo sentito molte volte le espressioni "fare squadra" e "passare dalle parole ai fatti": i Fashion Talent Days dimostrano che per il Tma queste espressioni hanno un significato molto profondo», spiega Cirillo Marcolin, presidente di Confindustria Moda. L'iniziativa digitale del 9-11 novembre punta infatti a migliorare l'interazione tra aziende e scuole e centri di formazione, con particolare riguardo all'area tecnica-professionale. «Per dare vita ai Fashion Talent Days abbiamo scelto come partner Umana, agenzia per il lavoro che conta 146 filiali sul territorio nazionale e riesce a inserire ogni giorno circa 30 mila persone nel mondo del lavoro e ha già molta esperienza del Tma – aggiunge Marcolin –. A questa prima edizione partecipano dieci aziende leader, tra le quali Cartier, OtB, Inticom, Herno, Ermenegildo Zegna, Missoni, Loro Piana, Ratti e Saati, ma siamo fiduciosi che sia solo un primo passo nella creazione di questo ecosistema, che servirà, speriamo, a mettere fine al mismatch del Tma. Ricordiamo che entro il 2023 il settore avrà bisogno di 48 mila nuove professionalità».

Durante l'evento ogni azienda avrà un proprio stand digitale, in cui si presenterà ai potenziali candidati, illustrerà le figure di cui è in cerca e assumerà nuovo personale. «L'aspetto digitale è un grande vantaggio, se gestito nel migliore dei modi: per questo

come partner tecnico abbiamo scelto CVing, realtà italiana digitale focalizzata nell'e-recruiting – sottolinea Marcolin –. CVing, ad esempio, ha



sviluppato una piattaforma integrata e introdotto lo strumento dei video colloqui on demand». Sul sito (www.fashiontalentdays.com) saranno presenti anche gli Istituti tecnici superiori di alcuni dei principali distretti della moda: «Dell'ecosistema che abbiamo in mente fanno parte i giovani e le loro famiglie: dobbiamo superare un'idea sbagliata dei percorsi formativi professionalizzanti e raccontare quali opportunità economiche e di carriera offrono», conclude il presidente di Confindustria moda.

Tre le oltre 40 tipologie di profili ricercate ci sono professioni tradizionali come addetto alla cucitura, textile designer, disegnatore tecnico, meccanico di tessitura, orafo al banco e addetto alla pianificazione della produzione. Ma non mancano professioni rese sempre più urgenti dalla transizione digitale, come e-commerce manager, digital analyst e supplychain data manager. *Last but not least* (si veda l'articolo accanto), ci sono professioni più verticali sul tema della sostenibilità, come manager per la sostenibilità ambientale e product life-cycle manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stile e innovazione.

La collezione Zegna (qui sopra), azienda che partecipa ai Fashion Talent Days, è stata presentata con un film girato nell'Oasi Zegna e trasmesso in streaming globale



Formazione superiore

Industria manifatturiera,
gli Its asset strategici —p.20

Its asset strategici per la manifattura Bianchi: «Ora 1,5 miliardi dal Pnrr»

Percorsi di formazione

Meccatronica, digitale, Big Data e aerospazio, le scuole per i supertecnici di domani

Brugnoli (Confindustria):
«Gli Its funzionano soltanto se l'impresa è al centro»

Claudio Tucci

Lo abbiamo visto in Lombardia, Liguria, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, dove i giovani usciti dagli Its, gli Istituti tecnici superiori, hanno già tutti in mano un contratto di lavoro. E per di più in un impiego coerente con il loro percorso formativo. Parliamo di ragazzi spesso neanche ventenni, esperti in meccatronica industriale, ufficiali della marina mercantile, professionisti del settore Ict, tessile-moda-accessori, logistica. Siamo andati poi in Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e la fotografia scattata dalla nostra inchiesta sugli Its, che ha toccato 12 regioni e altrettanti distretti produttivi, con interviste a una quarantina di aziende, multinazionali e pmi del made in Italy, non ha avuto risultati diversi.

Abbiamo raccontato come il posto di lavoro, anche al Centro-Sud, arriva subito per i "tecnici superiori" esperti nel management del turismo e della cultura 4.0 o nella meccanica, nell'aerospazio. Il nostro viaggio è iniziato a Frosinone, il 1° luglio all'Its Meccatronico di Maurizio Stirpe, con un segnale ben chiaro: all'indomani dello sblocco dei licenziamenti l'industria assume, 23 stu-

denti. E abbiamo terminato il 28 ottobre all'Its Mita di Scandicci (Fi), un'eccellenza nel moda-tessile-pelletteria. Alle selezioni per un posto in una classe di una Fondazione Its si presentano sempre più studenti universitari o addirittura laureati, e chi non trova lavoro al termine del biennio formativo (in alcuni casi i corsi sono triennali) è perché, all'inverso, ha deciso di proseguire negli studi. Ancorché poco conosciuti a moltissime famiglie, studenti, e molto spesso anche ai docenti di scuola secondaria, il nostro viaggio negli Its - organizzato con Intesa SanPaolo, e lanciato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, agli «Its Pop Days», tenuti a inizio maggio da Confindustria, assieme a Umana e Indire - ha confermato come questi istituti, a oggi la sola nostra offerta terziaria professionalizzante non accademica, rappresentino un asset strategico per la manifattura italiana, avendo introdotto, fin dalla loro nascita oltre 10 anni fa, un modo nuovo di fare formazione post diploma. Una formazione co-progettata con le imprese, con robuste dosi di tirocinio ed esperienze di laboratorio, con docenti per la gran parte provenienti dal mondo del lavoro, e che si lega alle vocazioni produttive dei territori, ci hanno sottolineato esperti del calibro di Monica Poggio, ad di Bayer in Italia, vice presidente di Assolombarda, Stefano Serra, vice presidente dell'Unione Industriale di Torino, e vice presidente di Federmeccanica con delega alla formazione, Riccardo Stefanelli, ad della Brunello Cucinelli, e delegato alla Cultura di Confindustria Umbria, Elena Scolaro, Senior Hr Business Manager Global



Rdq di Barilla. Il viaggio negli Its, realizzato assieme ai colleghi Nino Amadore, Nicoletta Cottone, Raoul De Forcade, Barbara Ganz, Filomena Greco, Enrico Netti, Vincenzo Rutigliano, Michele

Romano, Ilaria Vesentini, Vera Viola, ha mostrato anche le tante attese del settore in vista dei finanziamenti in arrivo con il Pnr (1,5 miliardi nei prossimi 5 anni), che lo stesso premier Mario Draghi, visitando, di recente, l'Its Cuccovillo di Bari, ha detto che dovranno servire per nuovi laboratori e tecnologie 4.0 (si veda Sole24 di lunedì 1° novembre). «L'Its funziona se l'impresa è al centro - ha chiosato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il capitale umano -. Il viaggio del Sole24Ore ha dimostrato come da Nord a Sud, da Ovest a Est, c'è bisogno di competenze tecniche. Abbiamo fatto scoprire a famiglie, studenti e scuole quanta industria c'è nel Paese, che sta tirando la ripresa». Oggi le Fondazioni che gestiscono gli Its sono 116, con circa 18 mila frequentanti, e un tasso di occupazione medio nazionale all'80% (con il 91% degli stage che si svolge nelle aziende, che sono il 43% dei soci stabili delle Fondazioni). Il dato sugli studenti è ancora però di nicchia rispetto agli oltre 800 mila giovani inseriti nei corrispettivi istituti tedeschi. Il governo però è pronto, anche con la riforma degli Its all'esame del Senato, a spingere sull'acceleratore.

Come conferma al Sole 24 Ore il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi: «L'Esecutivo ha chiaro lo straordinario potenziale e il ruolo che gli Its possono svolgere per lo sviluppo del Paese - ha detto Bianchi -. Per questo stiamo lavorando con il Parlamento e le forze sociali alla loro riforma, su cui investiamo anche 1,5 miliardi con il Pnrr: il numero delle studentesse e degli studenti coinvolti in questi percorsi deve crescere. È importante fare orientamento, promuoverne la conoscenza, aumentare e qualificare l'offerta formativa. Il contributo di questo giornale in tal senso è stato determinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE 7 LEVE PER IL DECOLLO

Finanziamenti stabili

Per far decollare gli Its Confindustria indica sette interventi prioritari: superare la logica del bando annuale con risorse stabili

Meno fondazioni, più corsi

Le fondazioni devono sorgere dove servono. Dove ci sono Its vanno aumentati i corsi, anche inserendoli in Its "incubatori"

Governance di sistema

Deve nascere una direzione generale dedicata all'istruzione terziaria professionalizzante

Più peso alle imprese

L'Its presieduto da una impresa e legato al mondo produttivo è un'eccellenza e fa trovare lavoro. Serve poi un organico minimo che gestisca la Fondazione

Riferimenti al Pnrr

Nella riforma va inserito il richiamo alle finalità del Pnrr, in particolare sugli investimenti

Orientamento

Fare una campagna a tappeto per far conoscere gli Its

Ponti con l'università

Costruire ponti tra università e Its per recuperare il drop-out. Utilizzare l'apprendistato nell'ultimo anno di corso 2+1 (Its + anno integrativo laurea triennale)



Le 15 tappe del viaggio del Sole 24 Ore

Formazione d'eccellenza
È iniziato lo scorso due luglio da Frosinone il viaggio in 15 tappe del Sole 24 ore tra gli Istituti tecnici superiori Italiani: un'esperienza che ha messo in luce le grandi opportunità di incontro tra le imprese e la didattica

<p>8 LUGLIO Fondazione its «Nuove tecnologie della vita» con la super scuola per la chimica lombarda</p> 	<p>2 LUGLIO L'Its di Frosinone: specializzato nella formazione nel comparto della meccatronica</p> 
<p>22 LUGLIO L'Its piemontese per la mobilità sostenibile del futuro: aerospazio e meccatronica</p> 	<p>16 LUGLIO L'Its siciliano Archimede, istituto dedicato alla formazione di manager della cultura e del turismo</p> 
<p>26 AGOSTO L'Its Apulia Digital Maker che sforma super esperti sviluppatori di software ed applicazioni</p> 	<p>30 LUGLIO Meccatronica a lombarda e la sua. Fondazione its con 144 soci di cui 80 sono imprese</p> 
<p>9 SETTEMBRE L'Its InCom prepara profili nel Big Data analysis e automazione dell'industria 4.0</p> 	<p>2 SETTEMBRE L'Its Last di Verona forma figure specializzate nella logistica digitale e automotive</p> 
<p>23 SETTEMBRE L'Accademia di Genova per la Marina mercantile forma ufficiali di coperta e di macchina</p> 	<p>16 SETTEMBRE Its Umbria Smart Academy, un politecnico di formazione terziaria non accademica</p> 
<p>7 OTTOBRE L'Its Manifattura Meccanica (Ma.Me.) a Ercolano prepara tecnici per industria 4.0</p> 	<p>30 SETTEMBRE L'Its Tech&Food di Parma forma specialisti dell'innovazione al servizio del food</p> 
<p>21 OTTOBRE L'Its Malignani, in Friuli Venezia Giulia, dalle tradizioni aeronautiche locali alla robotica</p> 	<p>14 OTTOBRE L'Its Tam, (tessile, abbigliamento, moda) di Biella forma eccellenze del settore nel biellese</p> 
	<p>28 OTTOBRE L'Its Mita Academy i supertecnici del sistema moda toscano, dal lusso alla pelletteria</p> 



► 2 novembre 2021



Formazione superiore. Studenti impegnati nelle attività del laboratorio mecatronico Labomec collegato all'Its Umbria Smart Academy



Tessile e pmi stop al blocco licenziamenti ma c'è la cig

IL LAVORO

L. Ram.

ROMA L'ultima parte del blocco dei licenziamenti è scaduta. Torna dunque la libertà per le imprese di mandar i dipendenti via anche per pmi, artigianato e alcuni settori colpiti dalla pandemia, come il tessile, la moda e la pelletteria. Il divieto di licenziare, entrato in vigore a febbraio 2020 con il diffondersi del Covid-19, era scaduto a giugno per tutte le altre aziende, coinvolgendo complessivamente circa 4 milioni di lavoratori. Ora, però, il governo Draghi, contestualmente allo sblocco dei licenziamenti, ha confermato e sollecitato l'uso della cassa integrazione Covid con decurtazione dei contributi addizionali fino al 31 dicembre. Se viene chiesto l'aiuto statale non si può licenziare. Si tratta di una possibilità offerta per un massimo di altre 13 settimane alle pmi del terziario, commercio, artigiani, giornalisti e di altre 9 settimane per tessile, abbigliamento, pelletteria. Insoddisfatti i sindacati, che chiedevano la proroga del blocco per turismo, servizi e commercio.

GLI EFFETTI DA GIUGNO A OGGI

Ma cosa è successo in questi tre mesi nei settori in cui il divieto era caduto? I dati incrociati dell'Osservatorio Banca d'Italia-Ministero del Lavoro indicano che il numero delle cessazioni è stato "modesto".

fatta eccezione per i precari, che non si sono visti rinnovare i contratti. I più penalizzati, infatti, sono stati donne e giovani, che spesso hanno contratti a tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali: 1,8 miliardi per assunzioni e scatti per merito

► Da luglio mini-aumento generale di 15 euro
Risorse per premi e tempo indeterminato

Andrea Bassi

Ci sono i soldi per le assunzioni, le nuove progressioni di carriera, i premi e le indennità. E anche il primo "chip" per il rinnovo del contratto del triennio 2022-2024. In tutto, nei prossimi tre anni, la manovra di bilancio che il governo si prepara a presentare in Parlamento, stanzierà 1,8 miliardi per gli statali. *A pag. 9*

La manovra del governo Contratto e assunzioni agli statali 1,8 miliardi

► Arrivano 200 milioni per gli scatti in base ► Da luglio del prossimo anno un nuovo al merito. Una dotazione anche per i premi mini-aumento di 15 euro al mese per tutti

IL FOCUS

ROMA Ci sono i soldi per le assunzioni. Quelli per le nuove progressioni di carriera. Fondi per finanziare premi e indenni-

tà. E anche il primo "chip" per il rinnovo del contratto del triennio 2022-2024. In tutto, nei prossimi tre anni, la manovra di bilancio che il governo si prepara a presentare in Parla-



mento, stanzerà 1,8 miliardi per gli statali. Dopo anni di risorse al contagocce per il pubblico impiego arriva un segnale di inversione di tendenza. A partire dal salario accessorio, i fondi che le amministrazioni utilizzano per i premi e le varie indennità. Da cinque anni i fondi del salario accessorio erano bloccati. Alle amministrazioni era stato fatto divieto, per legge, di spendere ogni anno più di quanto speso per questa voce nel 2016. La manovra invece dà la possibilità di alzare l'asticella del salario accessorio di 200 milioni per le amministrazioni centrali e, contemporaneamente, libera le mani anche alle altre amministrazioni. Dunque dal prossimo anno, sarà più facile erogare i premi ai dipendenti. E lo stesso vale per le progressioni di carriera, sia quelle verticali, ossia i passaggi da un'area alla superiore, che orizzontali, ossia gli aumenti di stipendio. Per questi ultimi nel nuovo contratto i sindacati e l'Aran stanno negoziando un nuovo ordinamento professionale. Le aree passeranno da tre a quattro, con l'arrivo dell'area delle alte professionalità. Quest'ultima "famiglia professionale" potrebbe essere equiparata a quella che nel privato è destinata ai Quadri, figure intermedie tra i funzionari e i dirigenti. Nella Pubblica amministrazione quest'area nascerà "vuota" e sarà destinata ad accogliere inizialmente coloro che saranno assunti per portare avanti i progetti del Recovery plan. Gli "scatti" orizzontali,

ossia gli aumenti di stipendio senza cambio di mansioni, sempre secondo quanto riportato nelle bozze del nuovo contratto, saranno in base al voto ricevuto dai dipendenti e all'esperienza professionale accumulata nel tempo. Le cifre in discussione al tavolo

dell'Aran vanno da aumenti tra i 1.247 euro e 1.518 euro annui lordi per i funzionari; dai 616 euro fino agli 840 euro per gli assistenti; e infine, tra 281 e 460 euro per gli operatori.

La trattativa con i sindacati riprenderà domani, quando il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, dovrebbe presentare anche le simulazioni con gli aumenti di stipendio "tabellari", quelle che vanno a tutti i dipendenti delle Funzioni centrali, i primi a rinnovare il contratto nella Pubblica amministrazione. L'aumento medio mensile è stato indicato dal governo nel Patto sottoscritto a marzo con i sindacati in 104 euro lordi mensili. Ma si tratta di una media per l'intera Pubblica amministrazione. L'aumento effettivo dipende, ovviamente, dalla retribuzione lorda che per le funzioni centrali è, in media, di 36.731 euro secondo l'ultimo conto annuale del Tesoro.

LA TORNATA

Nella manovra c'è anche un'altra novità. Vengono stanziati 310 milioni per il 2022 che poi diventano 500 a regime, per il contratto del 2022-2024, quello cioè del prossimo triennio. In attesa che si avvii il negoziato con i sindacati anche sul prossimo triennio, la manovra prevede che da marzo gli stipendi degli statali siano aumentati dello 0,3% che diventa lo 0,5% a partire da luglio. Un aumento di una quindicina di euro lordi mensili che si andrà ad aggiungere ai 104 euro del contratto in corso di rinnovo. L'altra novità riguarda le assunzioni a tempo determinato nella Pubblica amministrazione. Già grazie allo sblocco del turn over sono previste circa 100 mila assunzioni l'anno nelle amministrazioni, alle quali vanno aggiunte circa 30-40 mila assunzioni a tempo limitato ai



ia assunzioni a tempo legate ai progetti del Pnrr. Adesso il governo aggiunge uno stanziamento di 100 milioni per il prossimo anno, che diventano 200 milioni nel 2023 e 250 milioni a regime. Fondi che, probabilmente, saranno utilizzati in futuro anche per stabilizzare il personale assunto con il Recovery. Vengono inoltre stanziati risorse ad hoc per l'assunzione di magistrati. Nella manovra poi, vengono previsti ulteriori 50 milioni di euro l'anno per la formazione. Soldi che si vanno ad aggiungere ai 990 milioni già inseriti nei conti pubblici.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STRETTA FINALE
SUL RINNOVO,
DOMANI RIPRENDE
IL NEGOZIATO
TRA L'ARAN
E I SINDACATI
NEL PROSSIMO
TRIENNIO ANCHE
550 MILIONI
PER NUOVI POSTI
A TEMPO
INDETERMINATO**



► 2 novembre 2021

Il rinnovo dei contratti statali

■ Totale voci stipendiali ■ Totale indennità fisse ed accessorie

Comparto autonomo o fuori comparto



Personale in regime di diritto pubblico



Sanità



Funzioni centrali



Funzioni locali



Istruzione e ricerca



Fonte: Ministero Economia e finanze, 2019

L'Ego-Hub



Scuola, le regole: in Dad con tre positivi

Nuove indicazioni dell'Istituto di Sanità. Con un solo caso niente quarantena, se sono due restano a casa i non vaccinati
 Pressing per la terza dose subito ai docenti. L'Authority per la privacy: attenti, circolano app che rubano i dati del Green pass

Servizi
 a pagina 9

Con tre positivi la classe finisce in Dad

Scuola, le nuove regole: ecco quando scatta la quarantena. Con un unico contagio lezioni in presenza, con due a casa solo i non vaccinati

di **Elena G. Polidori**
 ROMA

Dalla Dad alla presenza. Ma – forse – di nuovo ancora in Dad, dipenderà dai contagi. La scuola non ha pace. Ancora una volta cambia tutto. Entro la settimana arriverà il via libera alle indicazioni per la gestione del Covid nelle scuole anche in vista di un possibile proseguimento dello stato di emergenza (probabilmente prorogato fino al 31 marzo) senza il quale la Dad verrebbe meno. Intanto, ecco le nuove indicazioni: niente Dad se c'è un solo positivo; se sono due, quarantena «selettiva» a seconda si sia vaccinati o meno; tutti a casa se i casi sono almeno tre. Le nuove indicazioni per la gestione dei contagi in classe, redatte dall'Istituto superiore di sanità dall'Istruzione con il contributo delle Regioni, mirano a salvaguardare il più possibile l'anno scolastico in presenza, ma in caso di contagi, il ricorso alla didattica a distanza verrà calibrato, e si darà peso a test e tracciamento: valgono il molecolare, quello rapido, o con prelievo salivare e analisi molecolare, da effettuarsi il prima possibile e dopo cinque giorni, oltre che al termine dell'eventuale quarantena.

Nel dettaglio. Nel momento in cui si verifica un contagio e la Asl non possa intervenire, sarà sempre compito del dirigente scolastico, «in via eccezionale ed urgente», sospendere in modo temporaneo le attività didat-

tiche e avviare le misure del protocollo. Il provvedimento riguarda gli insegnanti e le famiglie degli alunni che sono stati a contatto con il caso confermato 48 ore prima della comparsa dei sintomi o dell'esecuzione del test, qualora si tratti di un soggetto asintomatico. Solo in un secondo momento interverrà la

Asl, alla quale toccherà l'ultima parola in fatto di individuazione dei contatti stretti e non. Le indicazioni prevedono due tamponi, oltre a quelli già utilizzati in caso di quarantena. Uno è il 'T0', che va eseguito appena si verifica un caso positivo, l'altro è il 'T5', da effettuare dopo cin-

que giorni. Le regole valgono per tutte le scuole, dalle elementari in su, ma non si sa ancora da quando scatterà effettivamente questo nuovo «vademecum» perché la circolare non c'è ancora.
Per il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, il nuovo protocollo rappresenta un passo avanti, ma – avverte – le scuole non dovranno fare tutto da sole. Infatti, c'è anche il nodo privacy da sciogliere; i dirigenti scolastici non possono sapere se i dipendenti o gli alunni siano o meno vaccinati e da quanto. Già, perché c'è anche la questione della terza dose per gli insegnanti, tra le prime categorie ad essere state vaccinate l'anno scorso e che dunque ora più di altri avranno bisogno di un richiamo prima

possibile. Monte Regioni – come il Lazio e Toscana – si dicono pronte alla creazione di una corsia preferenziale per gli insegnanti invocata anche dal ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi: c'è bisogno di una «priorità alta» visto l'avvicinarsi dell'inverno e la didattica in presenza e anche il sottosegretario, Pierpaolo Sileri, è d'accordo: «È stato fatto per i sanitari e come loro docenti e operatori delle scuole lavorano in ambienti a rischio, a contatto con i giovani che sotto i 12 anni non sono immunizzati in quanto non è ancora disponibile il vaccino per la loro età». Quindi, spiega Sileri, aggiungerebbe i dipendenti della scuola fra le categorie ad alta priorità sempre rispettando però i sei mesi che devono intercorrere tra la seconda e la terza dose». I richiami da qui alle prossime tre settimane potrebbero interessare una platea potenziale di 300-350mila docenti perché tanti erano al 21 maggio, secondo il report del governo, i lavoratori della scuola immunizzati (molti con AstraZeneca), su circa 1,4 milioni.

Intanto, riguardo al nuovo protocollo, questo sarà diverso a seconda della fascia d'età degli alunni, tenuto conto che sotto 12 anni non esiste al momento vaccino, e che per i più piccoli, fino a sei anni, non è prevista nemmeno la mascherina in classe. Un caso ancora diverso è quello dei servizi dell'infanzia: per i più piccoli (0-6 anni) è prevista una quarantena di dieci giorni, al termine dalla quale dovranno effettuare un test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONI D'ACCORDO

Le indicazioni per salvaguardare

l'anno scolastico Entro il fine settimana è atteso il via libera del governo

TAMPONI E CONTROLLI

Un test subito e l'altro dopo cinque giorni Saranno sempre i presidi a garantire i protocolli prima ancora delle Asl



Il tracciamento riguarderà anche professori e famiglie degli studenti



Ambiente, tecnologia e capitale umano per la ripartenza

L'appuntamento della Fondazione Carli

Romana Liuzzo

Sarà una ripresa da "pre-Covid". Assisteremo e vivremo una crescita destinata a proseguire negli anni. Sembrano davvero gli albori di un Mondo nuovo. Riuscire a costruirlo è la sfida che ci attende. L'annuncio, con comprensibile enfasi, arriva dal presidente del Consiglio Mario Draghi dopo il varo della Legge di Bilancio 2022. Al 6% di incremento del Pil di questo 2021 seguirà un ulteriore aumento del 4,7 nel prossimo anno. Numeri che fanno ben sperare. Confermati da tutti gli altri indicatori economici registrati quotidianamente anche dalle pagine di questo giornale. Poi ci sono altri indicatori, meno verificabili sul piano contabile, ma forse più incisivi nella spinta propulsiva alla crescita: la motivazione profonda che rasenta l'entusiasmo da boom delle categorie produttive. La voglia di rimboccarsi le maniche e di scommettere sul proprio futuro dei lavoratori e dei sindacati che li rappresentano. Sono fattori non meno importanti per rendere costante quella crescita in cui crede fortemente il premier.

Tutto questo accade dopo un anno e mezzo vissuto drammaticamente. È tempo di guardare non più con semplice speranza, ma con ostinata determinazione all'uscita dall'emergenza. Il Mondo nuovo tuttavia è da costruire su basi rinnovate, più flessibili e perciò stesso, al contempo, più solide. E come rimarcato nell'assemblea di Confindustria di settembre dal presidente degli industriali Carlo Bonomi, nessuna delle parti sociali può farcela da sola. La costruzione deve essere collettiva. Il "Patto" che ha proposto il rappresentante degli imprenditori italiani è forse il vero punto di svolta, fondamentale per utilizzare al meglio gli oltre 200 miliardi di euro che l'Europa ha stanziato col Recovery plan per il nostro Paese. La sirena suona per tutte le parti sociali, dunque: i leader di Cisl, Cgil e Uil ai quali Bonomi si è rivolto citandoli per nome (Luigi, Maurizio e Pierpaolo) sono tutti chiamati a «un grande compito comune», come lo ha definito: «Costruire insieme accordi e indicare strade e strumenti che la politica stenta a vedere, un vero Patto per l'Italia».

Ci sono gli strumenti, quelli finanziari senz'altro, per dare attuazione all'intesa. Adesso si tratterà di trasformare i progetti in "cantieri", parola chiave del 2022 ormai alle porte.

La Fondazione Guido Carli che ho l'onore di presiedere sta cercando di fare la sua parte. E di condurre la missione istituzionale della quale è investita da oltre un decennio. Siamo convinti che, tanto più in un momento come questo, il contributo culturale e l'impegno civile possano fare la differenza per infondere coraggio e speranza, per delineare una progettualità non velleitaria, ma concreta. Noi lo facciamo da tempo, nel solco della memoria e del lascito culturale e morale di Guido Carli, lo statista che è stato tra i padri italiani dell'euro.



La nuova *convention* promossa dalla Fondazione – in programma venerdì 3 dicembre alle 17.30 all’Auditorium Parco della Musica di Roma – costituirà una tappa importante del cammino intrapreso. In quell’occasione, manager di grandi aziende, esponenti di spicco del mondo economico-finanziario e di quello politico-istituzionale discuteranno su come costruire la fase che ci attende, con molta probabilità già iniziata. Si parlerà del “Mondo nuovo” e di Ripartenza, nell’Italia post Covid. Un Paese chiamato alla prova più difficile, quella della grande transizione: energia, innovazione, ambiente, stili di vita. Sono le sfide che decideranno il nostro futuro. Ed è per questa ragione che invitiamo tutti al confronto e alla sottoscrizione, se condiviso, di un manifesto in tre punti. Tre leve decisive, a nostro parere, per rimettere in moto l’Italia e riconsegnare il futuro smarrito alle giovani generazioni. Con l’aiuto dell’Europa, certo, di quell’Europa nella quale Guido Carli ha sempre creduto, ma soprattutto con la forza e con l’ingegno straordinario degli italiani.

Tre punti, dunque, nel documento che vedrà la luce il 3 dicembre. Il primo, “L’Italia sia green”: costruiamo il volto verde del Paese post pandemia, utilizzando parte dei fondi del Recovery per potenziare il sistema degli incentivi destinato alla modernizzazione di tutti gli impianti energetici. Secondo, puntare al “ritorno dei talenti”: attingere ai fondi del Next Generation Eu per investire risorse nella creazione di nuovo capitale umano. Terzo e ultimo: “L’Italia sia tecnologicamente trasformata”: occorre renderla non già semplicemente modernizzata ma trasformata, appunto, sul piano tecnologico, utilizzando i fondi del Pnrr per rendere strutturali le nuove tecnologie a tutti i livelli e nell’intera rete del sistema Paese. Con la determinazione del presidente del Consiglio, con la disponibilità al dialogo e al confronto dei vertici dell’imprenditoria italiana e delle parti sociali, ci sono le condizioni per aprire il cantiere del “Mondo nuovo”. Lo si deve all’Italia che ha voglia di ricostruire e di essere migliore.

Presidente della Fondazione Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO A SANTENA PER UN SOPRALLUOGO

Scuola di alta formazione per la Pa Brunetta pensa a un polo del Nord “Cavour ne sarebbe orgoglioso”



RENATO BRUNETTA
 MINISTRO DELLA PUBBLICA
 AMMINISTRAZIONE



Progetto da valutare
 ma servono spazi per
 le aule, oltre alla
 ricettività per
 studenti e docenti

REPORTERS
 Il ministro Renato Brunetta ieri alla Fondazione Cavour, a Santena

«Stiamo valutando la congruità dell'idea: un'idea bellissima quella di portare una sede della scuola di alta formazione per la Pubblica amministrazione al Nord. Questo è un sopralluogo».

Parola di Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione, che ieri a Santena, nella sede della Fondazione Cavour, ha incontrato gli altri attori di questo progetto. Per ora in fase ideazione. Un blitz prima di fuggire verso Caserta, dove c'è l'altra sede della scuola di alta formazione.

Brunetta scherza. Perché qui? «Perché si lavora nel nome di Camillo Cavour, padre ed autore nel 1853 della grande riforma della Pubblica amministrazione che successivamente estese a tutto il Paese. In fondo, in questo, c'è una continuità tra allora e oggi».

Per lui, padre della riforma della Pa, condurre in porto il piano è qualcosa che corona un percorso che ad agosto definiva così: «Il mio sogno per la Pa si può riassumere in queste parole: gentilezza, cortesia, efficienza».

Il problema ora è la percorri-

bilità dell'idea. Che viene dalla Fondazione Cavour e dalle autorità del Piemonte. Brunetta è chiaro: «La struttura deve avere gli spazi per tenere una scuola vera non una sede di rappresentanza. Deve avere le aule magne, deve esserci un sistema di ricettività per studenti e docenti. Servono le condizioni fisiche affinché questo si possa realizzare». Con la partecipazione del Governo: «Avere qui un centro di alta formazione, di alta burocrazia, è una cosa che farebbe inorgoglire Cavour». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA

GERMANIA

Riprende lo scontro tra sindacati e Amazon

Nuovo sciopero dei lavoratori di Amazon in Germania per chiedere aumenti salariali. Il sindacato dei servizi Verdi ha fatto sapere ieri che è iniziata l'astensione dal lavoro nei magazzini del paese, ennesimo atto di una lunga battaglia che oppone la multinazionale americana alle organizzazioni sindacali tedesche.

È dal 2013 che Verdi proclama scioperi contro Amazon in Germania che è il secondo mercato, dopo gli Stati Uniti, per il colosso mondiale del commercio online. La protesta iniziata ieri ha come obiettivo l'applicazione anche da parte della compagnia di Seattle degli incrementi salariali ottenuti dal sindacato nelle ultime tornate contrattuali nel settore del commercio al dettaglio.

Nei Länder di Sassonia e Assia lo sciopero è stato attuato ieri mentre i dipendenti di altri quattro centri di distribuzione hanno cominciato stamattina. Le astensioni dal lavoro avranno una durata variabile da uno a tre giorni. «È inaccettabile che una multinazionale del valore di miliardi di dollari e che fa soldi a palate si rifiuti di dare ai suoi dipendenti gli aumenti salariali che altre industrie del settore stanno corrispondendo» ha dichiarato il leader sindacale Orhan Akman chiedendo che Amazon riconosca e applichi il contratto collettivo del commercio al dettaglio e online. L'azienda ha replicato che nei suoi centri di distribuzione in Germania offre un salario eccellente, benefit e opportunità di carriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiusura flop per l'esonero sulle pensioni degli autonomi

I NUMERI

ROMA Esonero contributivo, con scarso 'appeal' per i professionisti. Sono state infatti poche le domande per usufruire dello sconto sui versamenti di quest'anno introdotto nella legge di Bilancio 2020 con un miliardo di spesa. Alle Casse previdenziali sono arrivate solo poco più di 92.000 richieste. E il numero delle istanze accolte sarà ancor più basso perché, in base ai primi controlli, alcune centinaia non sarebbero in possesso dei requisiti per beneficiare dell'aiuto statale. I motivi per cui la misura ha coperto i bisogni di una fetta risicata di autonomi sono chiari: il taglio dei contributi, fino ad un massimo di 3.000 euro, è stato concesso, infatti, soltanto a chi, nel 2020, a fronte di un reddito inferiore a 50.000 euro, abbia avuto una contrazione del fatturato di almeno il 33%, al confronto con il 2019. Inoltre era necessario aver versato la contribuzione pregressa senza interruzioni, mentre non hanno potuto usufruire dell'esonero i titolari di contratto di lavoro subordinato. Intanto l'Adepp, l'associazione delle Casse private, ha lanciato una proposta: dirottare i risparmi della norma sul disegno di legge per il rinvio delle scadenze per il professionista malato o infortunato.

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTERVISTA**

Di Maio alla destra “No ricatti sul Colle il voto anticipato blocca la ripresa”

ANDREA MALAGUTI

La destra non usi il Colle per ricattare il Paese con il voto anticipato. Raggiungerebbe l'unico, inaccettabile, obiettivo di bloccare la ripresa», firmato Luigi Di Maio. Che nella Draghicrazia italiana, incastrata tra G20 e Cop26, è uno dei rari politici classici capaci di resistere alla larghezza soffocante del premier, incarnandone, istintivamente, la visione. Abile a schivare i colpi e a slalomeggiare nell'eterno Squid Game del suo Movimento - al punto da dare l'impressione di essere lui il numero Uno che muove i fili mentre gli altri giocano un mortale “un-due-tre stella” - il ministro degli Esteri ha conquistato, studiando, la fiducia degli apparati della Farnesina. E se non fosse che il limite massimo dei dieci anni previsto dal grillo-casaleggismo lo costringe(rebbe) a cercarsi una nuova occupazione, avrebbe finalmente la statura per reclamare un legittimo ruolo da protagonista. - PP. 2-3



ANSA/MASSIMO PERCOSSI



LUIGI DI MAIO Il ministro degli Esteri: "Al G20 raggiunti risultati impensabili grazie all'autorevolezza di Draghi. Il M5S non è una costola del Pd, con loro abbiamo una visione comune. Berlusconi al Quirinale? Improbabile"

“Basta ricatti sul Colle con il voto anticipato si blocca il Pil dell’Italia”

“La destra ha strumentalizzato senza pudore il ddl Zan per i giochini di Palazzo”

ANDREA MALAGUTI

L'INTERVISTA

«**L**a destra non usi il Colle per ricattare il Paese con il voto anticipato. Raggiungerebbe l'unico, inaccettabile, obiettivo di bloccare la ripresa», firmato Luigi Di Maio. Che nella Draghiczia italiana, incastrata tra G20 e Cop26, è uno dei rari politici classici (lo è a tutti gli effetti) capaci di resistere alla larghezza soffocante del premier, incarnandone, istintivamente, la visione.

Abile a schivare i colpi e a slalomeggiare nell'eterno Squid Game del suo Movimento - al punto da dare l'impressione di essere lui il numero Uno che muove i fili mentre gli altri giocano un mortale "un-due-tre stella" - il ministro degli Esteri ha conquistato, studiando, la fiducia degli apparati della Farnesina. Fine del periodo di formazione. E se non fosse che il limite massimo dei dieci anni previsto dal grillo-casaleggismo lo costringe (rebbe) a cercarsi una nuova occupazione, avrebbe finalmente la statura per

reclamare un legittimo ruolo da protagonista. Rispetterà le Sacre Tavole firmate in era remota o troverà il modo per restare a cavallo? Domanda retorica, va da sé.

Basta leggere il suo libro autobiografico - *Un amore chiamato politica* - per capire che il ministro è abbastanza flessibile da cambiare idee, ammettere errori e trovare rapidamente nuovi baricentri, inconsapevole testimonianza del Walt Whitman che è in ciascuno di noi. «Mi contraddico? Certo che mi contraddico. Sono vasto. Contengo moltitudini». E questa intervista a *La Stampa*, che spazia dal Clima al Quirinale, passando dal rapporto con Conte e Salvini, aiuta a capire dove le sue contraddizioni hanno portato lui - perfetto termometro del presente - e dove, in qualche modo, porteranno noi. **Ministro, il G20 è stato un fallimento come sostiene Giuseppe Conte?**

«Conte non ha mai detto che è stato un fallimento. Quanto al G20 mi limito a citare l'accordo raggiunto tra Europa e Stati Uniti per l'eliminazione dei dazi sull'acciaio e

sull'alluminio o lo stop ai finanziamenti pubblici per le centrali a carbone. Senza parlare dell'impegno a vaccinare il 70% della popolazione mondiale entro la metà del 2022 o delle tasse alle multinazionali. Poi, certo, si può sempre fare di più».

L'accordo sul clima è a dir poco vago, non è stato soltanto un gigantesco "bla bla bla", come direbbe Greta Thunberg?

«Siamo andati oltre il "bla bla bla", mi lasci dire che abbiamo fatto cose concrete». **Senza Putin e Xi Jinping?**

«Mi limito a osservare che attorno al tavolo dei negoziati c'erano gli sherpa anche di Usa, India, Cina e Russia. E che i presidenti Xi Jinping e Putin si sono collegati in videoconferenza».

Non è bastato per mantenere nel documento l'impegno per le emissioni zero entro il 2050.

«Ma è bastato per avere l'unanimità sia sul tetto massimo di 1,5 gradi per l'innalzamento delle temperature, sia sulla neutralità carbonica intorno alla metà del secolo. La Russia e la Cina lo faranno entro il 2060. Obiettivi impensabili alla Cop21 di



► 2 novembre 2021

Parigi. Neppure contem-
 plati. A Glasgow invece si ripar-
 te da qui. Un risultato rag-
 giunto grazie all'Italia e alla
 leadership di Draghi».

Si è innamorato del premier?

«Sono innamorato della
 mia fidanzata. Ma è impossi-
 bile non vedere con quanta
 autorevolezza il presidente
 del Consiglio porta avanti i
 negoziati internazionali».

**È la nuova Merkel? Parlan-
 do con Lucia Annunziata,
 Giuseppe Conte ha detto
 di no.**

«In questo momento stori-
 co, in cui i grandi della terra
 hanno giustamente saluta-
 to Merkel con fiori e applau-
 si, e in cui molti Paesi euro-
 pei sono in campagna eletto-
 rale, è inevitabile che l'Italia
 e Draghi diventino un punto
 di riferimento».

**Lo prendo per un sì. Meglio
 Draghi di Conte?**

«Due premier eccellenti
 chiamati a guidare il Paese
 in momenti diversi. Conte è
 stato straordinario ad af-
 frontare la pandemia par-
 tendo da un foglio bianco.
 Draghi lo è altrettanto nel

guidare la ripartenza. Con-
 solidare il 6% di crescita è
 un risultato clamoroso che
 gli va riconosciuto».

**Nucleare e idrogeno blu,
 lei sta con Cingolani?**

«Il dibattito non è neppure
 sul tavolo del G20. E ricor-
 do che il nucleare in Italia è
 già stato bocciato due vol-
 te. Per altro a ridosso di due
 catastrofi, Cernobyl e Fuku-
 shima».

**Cito il premier: senza don-
 ne la ripresa non può esse-
 re equa e rapida.**

«Poco ma sicuro. Questo mi
 consente per altro di dire
 che la legge sulla parità sala-

riale in Italia è arrivata an-
 che grazie alla spinta del
 Movimento 5 Stelle. Per al-
 tro è surreale che nel 2021
 certi principi vadano stabili-
 ti per legge».

Nei Cinque Stelle comanda-

no due uomini: lei e Conte.

«La parola comandare non
 mi piace, la trovo sbagliata.
 Così come è sbagliato sotto-
 valutare le figure di rilievo
 femminili che nel Movimen-
 to sono e saranno sempre
 più importanti: penso a Rag-
 gi, Dadone, Todde, Taver-
 na, Azzolina, Castelli. Ma
 anche a Chiara Appendino,
 che è destinata a darci una
 grande mano».

**A proposito di comandare,
 lei può andare in tv o deve
 chiedere il permesso?**

«Sto andando in tv ora, ap-
 pena finisco con lei».

**Ministro, la parola gay è un
 insulto?**

«No, assolutamente no».

E allora...

«La fermo. Come racconto
 nel libro, con me è stata uti-
 lizzata in modo strumentale
 perché una parte della politi-

ca le dà ancora un significa-
 to denigratorio e dispregiativo.
 Il che è inaccettabile. Io
 mi sono limitato a dire che
 sono etero, semplicemente
 perché è così, ma le scene al
 Senato sulla legge Zan dimo-
 strano quanta strada debba
 essere ancora fatta in que-
 sto senso».

**Gli applausi a scena aperta
 della destra?**

«Pazzesco. Mi hanno sorpre-
 so ancora di più gli applausi
 della destra moderata. È leg-
 gitimo esultare quando si
 mette sotto il governo, ma
 non è accettabile che lo si
 faccia quando di mezzo ci so-
 no i diritti delle persone. La

bocciatura della legge Zan è
 una sconfitta per il Paese».

**Non è che quell'applauso
 grottesco enfatizzasse le
 prove generali di voto con-
 giunto che la destra e il cen-**

Il libro

È uscito il 26 ottobre il pri-
 mo libro di Luigi Di Maio.
 Si intitola *Un amore chia-
 mato politica. La mia sto-
 ria e tutto quello che anco-
 ra non sapete*, edito da
 Piemme



”

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Innamorato del premier?
 No, della mia fidanzata
 ma è impossibile
 non vedere quanto fatto
 grazie alla sua leadership



► 2 novembre 2021



”
L'EX PREMIER
Da capo del governo è stato straordinario ad affrontare la pandemia partendo da un foglio bianco



”
IL MOVIMENTO 5 STELLE
Le figure femminili saranno sempre più importanti: anche Chiara Appendino è destinata a darci una grande mano



”
LA SFILATA DI NO VAX A NOVARA
Non esistono solo violenze fisiche, anche i gesti ignobili come quelli visti a Novara sono irricevibili





Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ieri a Roma durante l'evento "European corporate council on Africa and the Middle East"

tro stanno immaginando per il Colle?

«Ovvio che è così. Per questo quella scena è ancora più mostruosa. Una strumentalizzazione senza pudore. Messa in atto da persone che calpestano i diritti individuali per fare giochini di Palazzo».

Qual è l'obiettivo del giochino?

«Temo che sia un tentativo di ricatto per arrivare alle elezioni anticipate. Un ricatto al quale dobbiamo dire di no con fermezza. Tornare al voto vorrebbe dire bloccare la ripresa del Paese, nel momento in cui dobbiamo gestire i fondi del Pnrr e concludere la campagna vaccinale. È semplicemente sbagliato».

Ha visto la sfilata dei No Vax a Novara vestiti come deportati?

«Sì, agghiacciante. Le proteste violente sono deleterie per il Paese in generale. Ma non esistono solo violenze fisiche, anche i gesti ignobili come quelli visti a Novara sono irricevibili».

Ministro, anche Letta e Conte si sono visti per discutere di Quirinale. Quelli non sono giochini di Palazzo?

«No, quello è stato un incontro legittimo tra due leader politici che ora sono chiamati a coinvolgere i loro gruppi parlamentari. È evidente che la discussione sul Colle sia uno degli argomenti politici di queste settimane».

Conte ha detto di non escludere l'ipotesi di Draghi al Colle a certe condizioni. Quali sono?

«Su questo ovviamente risponde Giuseppe. Di sicuro Draghi ha tutto il nostro sup-



porto per il lavoro che sta facendo. E se permette io non ho nessuna intenzione di entrare nel dibattito sul toto-Quirinale, che può avere come unico risultato quello di bruciare i nomi migliori». **Il M5S ormai è una costola del Pd?**

«Non scherziamo. Abbiamo identità diverse. Poi su lavoro e transizione ecologica abbiamo una visione comune, attorno alla quale stiamo costruendo un progetto condiviso. A differenza di quello che succedeva con la Lega, alla quale interessano solo i sondaggi e non il Paese. Mi pare però che neppure i sondaggi siano buoni per loro».

Lega e Fratelli d'Italia al Colle vogliono Berlusconi.

«Non ne sarei tanto scuro. E credo che se ne stia accorgendo anche Berlusconi. Salvini e Meloni stanno giocando con lui, auguri».

Gioco o no, Berlusconi le sembra un Presidente accettabile?

«Come dicevo mi sembra improbabile».

Sembra la Meloni che fatica a dire "fascismo no grazie".

«Ma se rispondessi seriamente vorrebbe dire che ritengo l'ipotesi realizzabile. Evidentemente non è così».

Chiederete alla Rete di esprimersi sulla scelta del Presidente?

«Conte non lo esclude. Non dimentichiamoci comunque che nell'urna i parlamentari votano in segreto».

Ministro, l'Italia è diventata una Draghiczrazia per incapacità manifesta della politica?

«No. Nell'azione del gover-

no ci sono molte delle leggi e dei provvedimenti voluti dalla politica. Certo, è difficile non vedere lo slancio che la figura del premier sta dando alla crescita economica e alla campagna vaccinale».

Salvini e Meloni sono "unfit to lead" come sostiene Berlusconi?

«Vederli strizzare l'occhio a No Vax e No Green Pass di sicuro non giova alla loro credibilità. Se poi sono costretti a incontrarsi ogni settimana per giurare che vanno d'accordo, mi viene da pensare che il litigio sia la loro modalità di relazione più consueta».

Giorgetti è diverso da Salvini?

«Decisamente diverso. E io lavoro molto bene con lui e con gli altri ministri del governo».

È diverso anche da Renzi?

«Salvini e Renzi sono due facce della stessa medaglia. La loro cifra è l'inaffidabilità. Non oso immaginare che cosa potrebbero combinare insieme. Anche se è ovvio che il campo della destra oggi comprende entrambi».

Il Pd prima non le piaceva. Adesso le piace. Salvini prima le piaceva, adesso non le piace più. Non sarà che le piace solo chi governa con lei?

«Guardi che oggi c'è un governo che mette tutti assieme. E a me piace lavorare per l'interesse del Paese e

non per quello dei partiti». **Perché un libro autobiografico a 35 anni?**

«Mi ha spinto a scriverlo la pandemia, che credo rappresenti il confine tra un prima e un dopo. Un dramma nazionale che ha cambiato anche me e mi ha fatto pensare

molto. Per fortuna, è anche un po' per merito, ho attraversato alcuni momenti chiave della storia recente di questo Paese e ho voluto raccontarli uscendo dalla logica strettamente politica, per condividere anche l'esperienza personale».

Nel libro confessa di aver fatto degli errori (dalla richiesta di impeachment per Mattarella, alla rivendicazione della fine della povertà dal balcone di Palazzo Chigi). Lei se li è perdonati. Ma perché dovremmo perdonarglieli noi?

«Lei naturalmente è libero di fare come crede. E così qualunque lettore. Ma nel libro c'è anche il racconto delle molte cose che sono state fatte bene. Dell'impegno costante e produttivo a favore della collettività».

Ministro, passione a parte, la politica è diventata il suo mestiere?

«No, per me è una missione, di sicuro non mi pento di impegnarmi con costanza per il Paese».

È sicuro di non incarnare esattamente quello che fino a dieci anni fa combatteva?

«Prendo questa domanda per una provocazione alla quale non rispondo. Ma il mio lavoro è lì, sotto gli occhi di tutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera



Deputato e vicepresidente

Nel 2013 è eletto deputato nella circoscrizione Campania 1. Sarà scelto come vicepresidente della Camera: a 26 anni, è il più giovane del-



la storia repubblicana



Capo del M5S e vicepremier
Nel 2017 vince le primarie del Movimento. Nel 2018 è rieletto deputato e poi diventa vicepremier del primo governo Conte, quello con M5S e Lega alleati



Ministro degli esteri
Nel 2019 è ministro degli Esteri del governo Conte II. A gennaio 2020 si dimette da capo politico. Nel 2021 è confermato da Draghi alla guida della Farnesina



”

MATTEO SALVINI E GIORGIA MELONI

Vederli strizzare l'occhio ai No Pass non giova alla loro credibilità. I vertici ogni sette giorni? Avranno una relazione basata sul litigio





► 2 novembre 2021





Pensione più facile per gli artisti

Pensione più facile per gli artisti. Dal 1° luglio, il requisito contributivo minimo per il diritto a un anno intero di anzianità utile per la pensione scende (da 120) a 90 giorni dei quali almeno 60 devono riferirsi ad attività lavorative svolte nel settore dello spettacolo (i restanti 30 giorni di contributi possono essere di qualsiasi altra natura e tipo). Lo spiega l'Inps nella circolare n. 163/2021, precisando che la novità si applica alle pensioni con decorrenza dal 1° agosto 2021.

La riforma. Le novità sono state introdotte dal decreto Sostegni-bis, il dl n. 73/2021, convertito dalla legge n. 106/2021. Integrando il dlgs n. 182/1997 (recante la disciplina pensionistica dei lavoratori dello spettacolo iscritti all'ex Enpals, confluito all'Inps), in particolare, il decreto Sostegni-bis, da una parte, ha esteso l'obbligo assicurativo al «fondo pensione lavoratori spettacolo» (Fpls) a nuove categorie professionali; dall'altra ha modificato le norme sulle pensioni. Entrambe le novità si applicano, come accennato, dal 1° luglio 2021.

Requisito annualità di contribuzione. Una prima novità riguarda la riduzione del requisito dell'annualità di contribuzione, a favore dei lavoratori appartenenti al Gruppo A (attori, conduttori, registri; cantanti; etc.; elenco fissato dal dm 15 marzo 2005). In pratica, dal 1° luglio scorso, per avere il riconoscimento di un anno di contributi utili ai fini pensionistici sono richiesti 90 contributi giornalieri e non più 120, con riferimento alle prestazioni aventi decorrenza dal 1° agosto 2021. Concorre, a tal fine, anche l'eventuale contribuzione pagata per attività d'insegnamento o formazione o a carattere promozionale, che sono individuate dlgs n. 182/1997 a seguito delle modifiche del Sostegni-bis, se queste attività sia svolte a tempo determinato da lavoratori appar-



tenenti alle qualifiche professionali del citato Gruppo A.

I requisiti pensionistici. Altra novità riguarda i requisiti per la pensione. Dopo le modifiche del Sostegni-bis, è stabilito che il requisito di tipo contributivo «deve riferirsi per almeno due terzi ad effettive prestazioni lavorative svolte nel settore dello spettacolo». La novità, spiega l'Inps, si applica praticamente a tutte le pensioni con decorrenza dal 1° agosto 2021: vecchiaia; invalidità (assegno ordinario d'invalidità, pensione inabilità; assegno ordinario privilegiato invalidità, pensione privilegiata inabilità); superstiti; e anticipata (pensione di anzianità privilegiata). Pertanto, per l'accesso a queste prestazioni, l'anzianità contributiva necessaria per maturare un'annualità di contributi utile per conseguire il diritto alle prestazioni, s'intende maturata con 90 contributi giornalieri dei quali, almeno i 2/3 (cioè 60 contributi giornalieri), devono riferirsi ad effettive prestazioni lavorative svolte nel settore dello spettacolo, indipendentemente dalla natura, sia autonoma o subordinata del rapporto di lavoro. La restante contribuzione (ossia 1/3, corrispondente a 30 contributi giornalieri) potrà riferirsi anche a contributi figurativi, volontari, d'ufficio o riscatto non correlati a periodi di attività lavorativa riconducibile al settore dello spettacolo, versata o accreditata al Fpls o a contribuzione di altre gestioni previdenziali dell'assicurazione generale obbligatoria (Ago) nel fondo pensione lavoratori dipendenti (Fpld) e o dei lavoratori agricoli autonomi (CD/CM).

Carla De Lellis

—© Riproduzione riservata—■



Pensioni, per i giovani un assegno di garanzia Opzione donna invariata

Manovra in arrivo al Senato. Sulla legge per la concorrenza, il nodo delle concessioni balneari

Conti pubblici

di Enrico Marro

ROMA È atteso tra oggi e giovedì l'invio del disegno di legge di Bilancio in Senato, dove la prima audizione, quella del ministro dell'Economia, Daniele Franco, potrebbe svolgersi già venerdì. La manovra 2022 potrebbe arrivare in commissione con una novità sul fronte previdenziale: la proroga di «opzione donna» senza l'inasprimento dei requisiti d'accesso, come era stato invece annunciato dopo l'approvazione del provvedimento in consiglio dei ministri, la scorsa settimana.

Si tratta di trovare una copertura, che però è minima, spiegano al Tesoro, per cui si sta tentando di risolvere il problema a monte, senza che sia il Parlamento a doverlo fare con gli emendamenti, per i quali del resto ci sono a disposizione non più di 500 milio-

ni. Così, dopo il pressing dei partiti della maggioranza e dall'interno dello stesso governo, l'orientamento è di mantenere anche per il 2022 l'accesso alla pensione anticipata con «opzione donna»

con i requisiti attuali: 58 anni di età per le lavoratrici dipendenti e 59 per quelle autonome, con 35 di contributi. Non ci sarà più, quindi, l'aumento dell'età minima a 60 anni (61 per le autonome) come previsto dall'articolo 25 della bozza di disegno di legge entrata in consiglio dei ministri.

Resta ferma invece la regola che prevede, per le donne che utilizzano questo canale di prepensionamento, il calcolo di tutto l'assegno con il metodo contributivo, il che determina in genere una perdita del 25-30% sull'importo. Non a caso sono poche le lavoratrici che hanno scelto finora «opzione donna»: circa 33mila dal 2019 ad oggi, per una spesa totale di circa 379 milioni, secondo le stime della Cgil.

Anche se il governo correggerà la norma su «opzione donna» prima che la manovra arrivi al Senato, le forze politiche presenteranno comunque numerosi emendamenti sulle pensioni. Quota 102 (64 anni di età e 38 di contributi) al posto di Quota 100 ha lasciato insoddisfatti non solo i sindacati, che hanno già avviato la mobilitazione dei lavoratori, ma anche diversi gruppi parlamentari. Molti saranno gli emendamenti per

favorire le donne e i giovani, per i quali i sindacati chiedono una qualche forma di assegno di garanzia, poiché chi ha cominciato a lavorare dopo il

1995 (sistema contributivo) non dispone dell'integrazione al minimo.

Modifiche sono possibili anche sul fronte degli ammortizzatori sociali, dove le associazioni delle piccole imprese protestano per i contributi che le aziende con meno di 5 dipendenti dovrebbero pagare dal prossimo anno per avere la cassa integrazione. Tutto da scrivere, nel rapporto col Parlamento, è invece il capitolo della riduzione delle tasse. La legge di Bilancio stanza 8 miliardi nel 2022, ma come distribuirli tra lavoratori dipendenti, imprese e autonomi è tutto da decidere nel confronto interno alla maggioranza.

Che è molto duro anche sul disegno di legge sulla concorrenza. Il premier, Mario Draghi, vorrebbe accelerare e presentarlo già questa settimana, ma il testo si è bloccato su alcuni capitoli. In particolare sulle concessioni balneari e sul commercio ambulante, settori dove l'Italia è già sottoposta a procedura d'infrazione da parte dell'Ue, che richiede la messa a gara delle con-



cessioni. Ma c'è l'opposizione della Lega (che è contraria pure alla liberalizzazione delle concessioni idroelettriche) e anche di parte dei 5 Stelle e del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33

mila
le lavoratrici
che hanno
scelto di
andare il
pensione
con opzione
donna dal
2019



Ministro
Daniele
Franco,
68 anni,
ministro
dell'Economia
e delle
Finanze

Il Salone dello Studente domani sbarca a Nord-Ovest

di Sabrina Miglio

Dal 3 al 7 novembre il Salone dello Studente Campus Orienta punta verso nord e lo fa con l'edizione dedicata agli studenti delle scuole superiori di Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria. Una platea potenziale di quasi 250mila ragazzi (178.709 per il Piemonte, circa 5.000 per la Valle d'Aosta e 62.600 per la Liguria, dati Miur 2020/21). Ad aspettarli, virtualmente in quanto il salone si svolge online sulla piattaforma www.salonedellostudente.it, oltre 60 tra università, scuole, accademie, Its e tante realtà nazionali e internazionali. Folta la platea delle proposte formative territoriali: Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale, Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo, Università della Valle d'Aosta, Its del Piemonte, Iaad, Istituto d'arte applicata e design, Ied, Istituto europeo di design e Libera Accademia d'arte Novalia. Sono oltre 300 gli appuntamenti dedicati ai ragazzi: incontri, proposte formative, seminari interattivi. Per i primi tre giorni il Salone si svolge in live streaming, offrendo la possibilità agli studenti di intervenire e parlare direttamente con responsabili e orientatori. Fino a domenica, poi, tutti i materiali saranno disponibili on demand. Uno spazio importante è quello occupato da Agenzia Piemonte Lavoro, che giovedì 4 novembre organizza 9 incontri per parlare di giovani e lavoro: skills, sourcing e recruiting, tirocini, apprendistato, Eures, tutto il bagaglio che serve per affacciarsi sul mercato del lavoro. Interverranno Adriana Casula e Tommaso Del Tomba, specialisti di politiche attive del lavoro. Si parlerà d'orientamento anche con Dispenso, academy che organizza corsi di preparazione ai test d'ammissione e alla vita universitaria. A consigliare al meglio i ragazzi saranno anche i responsabili di ateneo negli incontri «A tu per tu», con Anna Maria Merlo, Orientamento e Comunicazione dell'Università della Valle d'Aosta, Chiara Morelli, Orientamento e Job Placement dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale e l'Università degli Studi di Scienze gastronomiche. Tanti i temi d'interesse per i giovani durante la tre-giorni del Salone: prestiti universitari, Erasmus, giornalismo, professioni del futuro, crisi climatica, identità digitale, moda, fumetto e tanto altro ancora. (riproduzione riservata)



Due ore in più di ginnastica alla primaria, si parte in V

DI MARCO NOBILIO

Al via l'introduzione delle scienze motorie e sportive nella scuola primaria. L'insegnamento della nuova disciplina sarà avviato già dal prossimo anno nelle classi quinte per due ore settimanali. E per altre due ore anche nelle quarte a partire dal 2023/2024. Lo prevede il disegno di legge di bilancio approvato dal governo il 28 ottobre scorso. La finalità delle nuove disposizioni è quella di promuovere nei giovani, fin dalla scuola primaria, l'assunzione di comportamenti e stili di vita funzionali alla crescita armoniosa, alla salute, al benessere psico-fisico e al pieno sviluppo della persona. Lo strumento giuridico, individuato dall'esecutivo per perseguire questi obiettivi, è il riconoscimento dell'educazione motoria quale espressione di un diritto personale funzionale all'apprendimento cognitivo. L'insegnamento della nuova materia nella scuola primaria sarà oggetto in futuro di una complessiva revisione. Fermo restando che, già dal prossimo anno, sarà introdotto nel curriculum delle classi quarte e quinte. Sarà istituita una nuova classe di concorso denominata «scienze motorie e sportive nella scuola primaria» per la quale saranno definiti anche i relativi titoli di accesso. Per dare attuazione alle

nuove disposizioni, il ministero dell'istruzione predisporrà delle linee guida entro 60 giorni dall'entrata in vigore della nuova legge di bilancio.

A regime, l'accesso all'insegnamento dell'educazione motoria nella scuola primaria avverrà a seguito del superamento di specifiche procedure concorsuali abilitanti. Potranno partecipare alle procedure concorsuali i soggetti in possesso di laurea magistrale conseguita nella classe LM-67 «Scienze e tecniche delle attività motorie preventi-

ve e adattative» o nella classe LM-68 «Scienze e tecniche dello sport» o nella classe di concorso LM-47 «Organizzazione e gestione dei servizi per lo sport e le attività motorie». Sarà consentito l'accesso all'insegnamento anche ai possessori titoli di studio equiparati a queste lauree magistrali ai sensi del decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 9 luglio 2009. Tutti i possessori dei titoli di accesso dovranno comunque essere in possesso di 24 Cfu/Cfa, acquisiti in forma curricolare, aggiuntiva o extra curricolare nelle discipline antropo-psico-pedagogiche e nelle metodologie e tecnologie didattiche.

L'insegnante di educazione motoria impegnato nella scuola primaria sarà equiparato, quanto allo stato giuridico ed economico, agli insegnanti del medesimo ordine di scuola. Conseguente-



mente, ai docenti della nuova classe di concorso sarà applicato lo stesso trattamento contrattuale dei maestri e delle maestre di scuola primaria.

L'organico degli insegnanti di educazione motoria sarà calcolato in ragione di almeno due ore settimanali di insegnamento per ciascuna classe delle scuole primarie. Le ore di lezione della nuova disciplina si aggiungeranno, dunque, a quelle previste per i moduli da a 24, 27 o 30 ore previsti dall'art. 4 del decreto del presidente della repubblica 20 marzo 2009, n. 89. Le classi a tempo pieno, invece, non subiranno alcun incremento. In questo caso, ferma restando la responsabilità di entrambi gli insegnanti, durante le due ore settimanali di educazione motoria sarà possibile la compresenza. Un punto critico della nuova disciplina è rappresentata dalla disposizione che riguarda i concorsi.

Le selezioni, infatti, si svolgeranno dal 2022/2023, ma i posti che sa-

ranno messi a concorso non saranno quelli che risulteranno dall'organico dell'anno successivo. E cioè quello che dovrebbe risultare per effetto dell'introduzione dell'educazione motoria sia nelle quarte che nelle quinte. I concorsi, infatti, saranno banditi solo sui posti derivanti dall'introduzione della nuova materia nelle classi quarte. E solo dall'anno successivo, secondo quanto emerge dalle nuove disposizioni, il concorso sarà bandito anche sui posti derivanti dall'introduzione dell'educazione motoria nelle quinte. Pertanto, considerata l'estrema lentezza con la quale vengono svolti i concorsi, è ragionevole ritenere che, anche questa volta,

si formerà una mole impressionante di precariato. Al quale seguirà l'inevitabile contenzioso che caratterizza, ormai da anni, il reclutamento dei docenti in tutti gli ordini e gradi di scuola. Il fenomeno ha assunto dimensioni talmente vaste che circa il 50% del contenzioso davanti ai giudici amministrativi è ormai riconducibile alla scuola.

Tant'è che il presidente del Consiglio di Stato, Filippo Patroni Griffi, ha dovuto istituire un'ulteriore sezione, la VII, per tentare di fare fronte a quella che è diventata una vera e propria emergenza (si veda il decreto 172 dell'11 giugno scorso). La prima udienza della nuova sezione è prevista per il mese di gennaio 2022. L'esecutivo, peraltro, è consapevole del rischio fondato di non riuscire a svolgere i concorsi in tempo.

Ed ha previsto che nel caso, assai probabile, in cui le graduatorie di concorso non dovessero essere approvate in tempo utile per l'assunzione in ruolo dei docenti nell'anno scolastico 2022/2023, il ministero dell'istruzione potrà coprire le disponibilità traendo i supplenti dalla Gps delle classi di concorso A048, Scienze motorie e sportive negli istituti di istruzione secondaria di II grado e A049, Scienze motorie e sportive nella scuola secondaria di I grado. Per dare attuazione alle nuove norme il governo ha individuato una copertura finanziaria crescente che, a regime, sarà di 191 milioni di euro annui.

—© Riproduzione riservata—■



► 2 novembre 2021





MANOVRA 2022/ Dopo il muro di Iv e M5s, restano i 500 euro esentasse per 700 mila prof

La carta del docente è salva I 380 milioni non vanno alla valorizzazione del merito

DI MARCO NOBILIO

La carta del docente è salva. Almeno per ora. Il disegno di legge di bilancio di quest'anno, predisposto dal governo il 28 ottobre scorso, prevedeva la cancellazione delle norme sul bonus di 500 euro, che viene erogato ogni anno ai docenti di ruolo per provvedere alle spese per l'aggiornamento professionale. E i 381,137 milioni di euro annui, stanziati dalla legge 107/2015 a copertura di questa utilità, avrebbero dovuto essere versati nel fondo per il miglioramento dell'offerta formativa «al fine di valorizzare la professionalità dei docenti delle istituzioni scolastiche statali», si legge nel dispositivo, «premiando in modo particolare la dedizione nell'insegnamento, l'impegno nella promozione della comunità scolastica e la cura nell'aggiornamento professionale continuo».

La proposta, però, ha incontrato l'opposizione di Italia Viva e del Movimento 5 stelle. E quindi il governo ha ritenuto di stralciarla dal testo del disegno di legge. In altre parole, le disposizioni che lo prevedevano sono state cancellate. Sopravvive il fondo per la valorizzazione, ma depotenziato. L'intenzione di alcune forze politiche di utilizzare i fondi del bonus per finanziare il middle management circolava da tempo.

Resta il fatto che la cancellazione della carta del docente comporterebbe una perdita secca del potere di acquisto dei salari degli insegnanti di 50 euro netti al mese. Sebbene riguardi solo i docenti di ruolo (i precari non hanno diritto alla carta del docente) la cancellazione della card, infatti, determinerebbe una corrispondente riduzione dei consumi culturali con contraccolpi anche sull'indotto.

Attualmente il bonus viene utilizzato dai docenti prevalentemente per l'acquisto di libri, software didattici, hardware, master, corsi di formazione e aggiornamento e altre utilità strettamente connesse all'aggiornamento. Durante il periodo in cui è stata erogata la didattica a distanza, peraltro, il ministero dell'istruzione ha consentito l'utilizzo del bonus anche per pagare le connessioni a internet, per consentire agli insegnanti di fruire di collegamenti più efficienti. Va detto, inoltre, che la ratio non dichiarata delle norme sulla carta del docente è quella di vincolare la liquidità del bonus ad effettuare acquisti mirati.

I soldi della card, infatti, si configurano come una sorta di erogazione liberale con onere modale. E dunque, i 500 euro non possono essere destinati al risparmio individuale. Perché entrano nella disponi-



bilità dei docenti solo ed esclusivamente se vengono spesi. E soprattutto sono netti: 500 euro liquidi utilizzabili per intero, ma solo per gli acquisti. Il cambio di destinazione dei 381,137 milioni annuali per il bonus, invece, comporterebbe la trasformazione delle risorse in compenso accessorio. Ciò determinerebbe una riduzione delle somme realmente dispo-

nibili di almeno un terzo per effetto delle ritenute fiscali.

E inoltre, non essendo più distribuite a tutti i docenti, ma solo ad una ristretta cerchia di aventi titolo (probabilmente ai docenti che svolgono incarichi di collaborazione con il dirigente) non si trasformerebbe totalmente in acquisti, ma anche in risparmio individuale. A farne le spese, dunque, non sarebbero solo i docenti non destinatari dei compensi accessori, ma anche l'editoria specializzata (e non solo) e

l'indotto della formazione. Che dovrebbero fare a meno di una larga fetta di utenti fidelizzati ed ai conseguenti profitti.

Quanto alle norme di attuazione delle nuove disposizioni, il governo intendeva demandarne l'emanazione alla contrattazione collettiva. Il disegno di legge di bilancio, infatti, aveva previsto che la regolazione dell'accesso ai compensi avrebbe dovuto essere pattuita al tavolo negoziale anche mediante eventuali integrazioni al contratto collettivo nazio-

nale di lavoro (CCNL) di riferimento. Gli importi finali da destinare ai docenti, dunque, sarebbero stati oggetto di pattuizioni che avrebbero dovuto es-

sere concordate, scuola per scuola per scuola, tra il dirigente scolastico e la Rsu. E di solito il preside, in contrattazione, fa la parte del leone avendo tutto l'interesse a valorizzare la prestazione ausiliaria di cui fruisce direttamente tramite i docenti collaboratori.

—© Riproduzione riservata—■



MANOVRA 2022/Stralciati i fondi della card docente, la norma sarà riscritta

Arriva il premio alla dedizione

Così la valorizzazione dei docenti, deciderà il contratto

DI ALESSANDRA RICCIARDI

E CARLO FORTE

Il punto di fondo, da decenni, è sempre lo stesso: non pagare tutti gli insegnanti allo stesso modo ma pagare di più i più bravi. A chiedere che si provveda alla «valorizzazione della professionalità dei docenti» questa volta è il Pnrr. L'idea del ministro dell'istruzione, **Patrizio Bianchi**, stando alla lettura dell'articolato della legge di bilancio entrato in consiglio dei ministri, è che bisogna premiare la «dedizione nell'insegnamento, l'impegno nella promozione della comunità e la cura nell'aggiornamento professionale continuo» dei docenti. La norma, dopo il no di Italia Viva e M5s al suo finanziamento (la copertura era stata trovata abolendo la Card docente, 500 euro annui esentasse per 700mila insegnanti, che cubava 381 milioni) è stata rivista in corsa dal consiglio dei ministri. Il testo sarà pronto per la controfirma del Quirinale.

Al progetto, Bianchi, economista allievo di **Romano Prodi**, ex rettore dell'Università di Ferrara, oltre che assessore all'istruzione in Emilia Romagna, sta lavorando da tempo, ed è in linea, spiega chi lo conosce, con la sua visione di una scuola che ruota intorno alla persona, una scuola, per dirla con lo stesso ministro intervistato a *Che tempo che fa* a marzo

scorso, «affettuosa». Del progetto il ministro ha parlato durante il vertice con i capigruppo di maggioranza delle commissioni cultura e istruzione di Camera e Senato in vista del cdm. Durante quell'incontro, la norma sulla valorizzazione dei docenti recava la soppressione della card docente, che poi sarebbe saltata a Palazzo Chigi. In base a quali parametri si possano valutare la dedizione, l'impegno e la cura, e dunque come sia possibile stabilire che un insegnante sia provvisto di queste doti in misura straordinaria rispetto all'ordinario, non è dato sapere: sul punto Bianchi non si è espresso e la stessa norma al riguardo non dice nulla.

Eliminato il riferimento alla card, l'articolo così come sopravvissuto prevederebbe che dal 2022 il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa

sarà incrementato di 260 milioni di euro l'anno. A queste risorse si aggiungeranno altri 60 milioni di euro, con effetto retroattivo: 30 milioni per il 2020 e altri 30 per il 2021. I fondi saranno finalizzati a valorizzare la professionalità dei docenti delle istituzioni scolastiche statali, «premiando in modo particolare la dedizione nell'insegnamento, l'impegno nella promozione della comunità scolastica e la cura nell'aggiornamento professionale continuo». Le risorse saranno soggette a vinco-



lo di destinazione d'uso. E quindi, non potranno essere utilizzate per finanziare altri capitoli del Mof.

La disciplina di dettaglio, che servirà a regolamentarne l'utilizzo, sarà scritta al tavolo negoziale anche mediante eventuali integrazioni al contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) di riferimento e dovrà seguire i tre criteri citati dalla norma. Come si diceva, si tratta di un enunciato talmente ampio e generico che non consente di individuare esattamente come avverrà l'impegno dei fondi. In ogni caso, essendo demandato alla contrattazione collettiva il compito di definire le norme di attuazione, è ragionevole ritenere che, per saperne di più, sarà necessario attendere l'emana-zione dell'atto di indirizzo del comitato di settore. E poi vedere come lo stesso sarà declinato al tavolo contrattuale con i sindacati.

Considerato che le istituzioni scolastiche statali sono 8.290, i fondi aggiuntivi su cui le scuole potranno contare per retribuire l'accessorio dovrebbero ammontare in media, senza tener conto di parametri differenziali -numero di studenti, criticità del contesto sociale ed economico, etc- a circa 31mila euro per ogni istituzione scolastica.

— © Riproduzione riservata — ■



Patrizio Bianchi



Gdf accelera i progetti: «Puntiamo sugli hotel, però manca il personale»

I nodi del lavoro

In cantiere 10 milioni d'investimenti, baristi e camerieri sono introvabili

MILANO

Un'azienda che vuole crescere e investire ma non trova il personale. È quanto sta accadendo in questi mesi a Gdf Group (Gruppo Della Frera) proprietario di tre alberghi Hilton vicino a Milano e in fase di acquisto di un quarto hotel a Malpensa. La storia di questa apparente contraddizione la racconta lo stesso presidente del gruppo, Guido Della Frera: «Nel 2021 investiremo 10 milioni. Nel segmento degli alberghi gestiamo al momento circa mille camere, con 160 dipendenti e più di 100 lavoratori dell'indotto. Ovviamente la pandemia ci ha messo a dura prova, anche se siamo riusciti a resistere e ora ripartiremo con nuovi investimenti. Abbiamo dovuto rinunciare a 50 dipendenti nel momento della chiusura dovuta all'emergenza sanitaria - dice il presidente - ma adesso che stiamo cercando di rimpiazzare i posti di lavoro perduti non riusciamo a trovare personale». Nello specifico, mancano cuochi, addetti alle camere, camerieri, baristi. Tutti i lavoratori della filiera alberghiera insomma.

Per il presidente questa contraddizione ha almeno un paio di spiegazioni: «La prima è che molti

lavoratori, che legittimamente hanno trovato un altro posto nei settori più solidi durante il periodo pandemico, non vogliono tornare nel settore alberghiero. Per esempio in molti si sono indirizzati alla logistica. La seconda ragione - aggiunge Della Frera - è il reddito di cittadinanza che ha inquinato il mercato del lavoro».

Il gruppo Gdf è partito con il settore immobiliare, realizzando 380 appartamenti nel quartiere Affori di Milano. Anche in questo ambito, dice Guido Della Frera, si fa fatica a trovare manodopera. Ma nelle costruzioni questa carenza si riscontra da anni, se non da decenni. Ora sono anche la ristorazione e l'alberghiero che fanno fatica.

Dopo gli investimenti negli hotel Hilton, divenuti il core business, la società ha cominciato a rilevare, dieci anni fa, i negozi a marchio Burger King. A breve, considerando le prossime aperture in Lombardia, ne avrà sei in tutto. Anche qui non si trovano ragazzi disposti a lavorare nei fast food. E a chi fa notare che potrebbe esserci un tema di giusta retribuzione e di salari troppo bassi, Dalla Frera sottolinea che occorre «diminuire il cuneo fiscale, per poter dare maggiori introiti ai lavoratori, visto che le aziende sostengono grandi costi per ogni addetto, anche se invisibili in busta paga». Rimane al momento la contraddizione: il gruppo Gdf investe 10 milioni nel 2021 ma non trova una cinquantina di lavoratori per le sue attività.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola, le regole: in Dad con tre positivi

Nuove indicazioni dell'Istituto di Sanità. Con un solo caso niente quarantena, se sono due restano a casa i non vaccinati. Pressing per la terza dose subito ai docenti. L'Authority per la privacy: attenti, circolano app che rubano i dati del Green pass

Servizi
 a pagina 9

Con tre positivi la classe finisce in Dad

Scuola, le nuove regole: ecco quando scatta la quarantena. Con un unico contagio lezioni in presenza, con due a casa solo i non vaccinati

di **Elena G. Polidori**

ROMA

Dalla Dad alla presenza. Ma – forse – di nuovo ancora in Dad, dipenderà dai contagi. La scuola non ha pace. Ancora una volta cambia tutto. Entro la settimana arriverà il via libera alle indicazioni per la gestione del Covid nelle scuole anche in vista di un possibile proseguimento dello stato di emergenza (probabilmente prorogato fino al 31 marzo) senza il quale la Dad verrebbe meno. Intanto, ecco le nuove indicazioni: niente Dad se c'è un solo positivo; se sono due, quarantena «selettiva» a seconda si sia vaccinati o meno; tutti a casa se i casi sono almeno tre. Le nuove indicazioni per la gestione dei contagi in classe, redatte dall'Istituto superiore di sanità dall'Istruzione con il contributo delle Regioni, mirano a salvaguardare il più possibile l'anno scolastico in presenza, ma in caso di contagi, il ricorso alla didattica a distanza verrà calibrato, e si darà peso a test e tracciamento: valgono il molecolare, quello rapido, o con prelievo salivare e analisi molecolare, da effettuarsi il prima possibile e dopo cinque giorni, oltre che al termine dell'eventuale quarantena.

Nel dettaglio. Nel momento in cui si verifica un contagio e la Asl non possa intervenire, sarà sempre compito del dirigente scolastico, «in via eccezionale ed urgente», sospendere in mo-

do temporaneo le attività didattiche e avviare le misure del protocollo. Il provvedimento riguarda gli insegnanti e le famiglie degli alunni che sono stati a contatto con il caso confermato 48 ore prima della comparsa dei sintomi o dell'esecuzione del test, qualora si tratti di un soggetto asintomatico. Solo in un secondo momento interverrà la

Asl, alla quale toccherà l'ultima parola in fatto di individuazione dei contatti stretti e non. Le indicazioni prevedono due tamponi, oltre a quelli già utilizzati in caso di quarantena. Uno è il 'T0', che va eseguito appena si verifica un caso positivo, l'altro è il 'T5', da effettuare dopo cin-

que giorni. Le regole valgono per tutte le scuole, dalle elementari in su, ma non si sa ancora da quando scatterà effettivamente questo nuovo «vademecum» perché la circolare non c'è ancora.

Per il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, il nuovo protocollo rappresenta un passo avanti, ma – avverte – le scuole non dovranno fare tutto da sole. Infatti, c'è anche il nodo privacy da sciogliere; i dirigenti scolastici non possono sapere se i dipendenti o gli alunni siano o meno vaccinati e da quanto. Già, perché c'è anche la questione della terza dose per gli insegnanti, tra le prime categorie ad essere state vaccinate l'anno scorso e che dunque ora più di altri avranno



bisogno di un richiamo prima possibile. Monte Regioni – come il Lazio e Toscana – si dicono pronte alla creazione di una corsia preferenziale per gli insegnanti invocata anche dal ministro dell’Istruzione, Patrizio Bianchi: c’è bisogno di una «priorità alta» visto l’avvicinarsi dell’inverno e la didattica in presenza e anche il sottosegretario, Pierpaolo Sileri, è d’accordo: «È stato fatto per i sanitari e come lo-

ro docenti e operatori delle scuole lavorano in ambienti a rischio, a contatto con i giovani che sotto i 12 anni non sono immunizzati in quanto non è ancora disponibile il vaccino per la loro età». Quindi, spiega Sileri, aggiungerebbe i dipendenti della scuola fra le categorie ad alta priorità sempre rispettando però i sei mesi che devono intercorrere tra la seconda e la terza dose». I richiami da qui alle prossime tre settimane potrebbero interessare una platea potenziale di 300-350mila docenti perché tanti erano al 21 maggio, secondo il report del governo, i lavoratori della scuola immunizzati (molti con Astrazeneca), su circa 1,4 milioni.

Intanto, riguardo al nuovo protocollo, questo sarà diverso a seconda della fascia d’età degli alunni, tenuto conto che sotto 12 anni non esiste al momento vaccino, e che per i più piccoli, fino a sei anni, non è prevista nemmeno la mascherina in classe. Un caso ancora diverso è quello dei servizi dell’infanzia: per i più piccoli (0-6 anni) è prevista una quarantena di dieci giorni, al termine dalla quale dovranno effettuare un test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONI D’ACCORDO

Le indicazioni per salvaguardare

**l’anno scolastico
 Entro il fine settimana
 è atteso il via libera
 del governo**

TAMPONI E CONTROLLI

**Un test subito e l’altro
 dopo cinque giorni
 Saranno sempre
 i presidi a garantire
 i protocolli prima
 ancora delle Asl**



Il tracciamento riguarderà anche professori e famiglie degli studenti



LA DIRIGENTE PRO-FI

Banchi a rotelle al macero: Corte dei Conti indaga

◉ CORLAZZOLI A PAG. 12

Banchi a rotelle al macero: indaga la Corte dei Conti. L'ex preside: "Perché mai usati?"

Non c'è pace per gli ormai famosi banchi a rotelle. L'immagine delle sedute innovative del liceo "Beneditto Tommaseo" di Venezia accatastate su un'imbarcazione con destinazione discarica ha indignato tanti, *in primis* Lucia Azzolina che ha chiesto alla Corte dei Conti di intervenire nei confronti della preside Stefania Nociti. E il procuratore della Corte dei Conti di Venezia, Paolo Evangelista, conferma alla Rai di essersi già mosso, aprendo un'istruttoria in merito.

Da giorni sotto il campanile di San Marco non si parla d'altro che dei banchi buttati via senza pensare a un loro possibile riutilizzo. Il caso è arrivato persino in Parlamento e in viale Trastevere scatenando una guerra politica tra il sottosegretario all'Istruzione Rossano Sasso (Lega) e l'ex ministra che è pronta a presentare un'interrogazione al suo successore Patrizio Bianchi.

Il leghista, nei giorni scorsi, ha attaccato la deputata dei 5 Stelle: "Quei banchi sono il simbolo di una stagione che per fortuna non c'è più. La Lega è al governo per portare a casa risultati e per evitare che Pd e M5S possano fare disastri". Pronta la risposta della Azzolina: "Sono io ad essere molto arrabbiata per quell'immagine di spreco. Va

fatta chiarezza. I banchi sono stati distribuiti su richiesta delle scuole. Lo spiego per l'ennesima volta a chi vuol capire, non certo ai vari FdI, Lega e Iv che in queste ore vogliono solo far polemica. Spero che dietro non ci sia la politica. Spero che chi ha commesso questo errore non sia stato consigliato da chi aveva interesse a fare l'ennesima polemica. Qualche legittimo dubbio ce l'ho".

Un sospetto che in queste ore avrebbe trovato conferma su Facebook, dove la dirigente Stefania Nociti in passato ha pubblicato commenti sulla pagina social di Forza Italia facendo gli auguri a Silvio Berlusconi. Sempre sui social, Sasso ha difeso la preside: "Da prime sommarie informazioni pare che la scuola abbia provato a regalarli, ma nessuno li ha accettati e poiché occupavano spazi i-

► 2 novembre 2021

nutili era necessario disfarsene”. Una versione che non trova riscontri nelle parole dell'ex preside Concetta Franco, che su *La Nuova di Venezia e Mestre* ha chiarito la sua posizione: “Avevo chiesto i banchi perché essendo molto piccoli mi sembravano più adatti per far rispettare le distanze tra i ragazzi. Non capisco proprio perché non siano mai stati utilizzati”.

ALEX CORLAZZOLI

LA POLEMICA





Il green pass europeo non limita la libertà di circolazione

Tribunale Ue

I ricorrenti non hanno portato prove sul danno: no allo stop cautelare

Marina Castellaneta

Il certificato Covid digitale Ue non è una violazione del diritto alla libertà di circolazione. È stata respinta con ordinanza del presidente del Tribunale dell'Unione europea (T-527/21), depositata il 29 ottobre, la richiesta di sospensione dell'esecuzione del regolamento 2021/1953 con il quale il Parlamento e il Consiglio Ue hanno adottato un quadro per il rilascio, la verifica e l'accettazione dei certificati. Il presidente del Tribunale non ha concesso i provvedimenti cautelari richiesti da alcuni cittadini italiani che puntavano alla sospensione dell'esecuzione del regolamento, in attesa della pronuncia sull'istanza di annullamento.

Secondo i ricorrenti, il regolamento avrebbe leso i loro diritti fondamentali e sarebbe in contrasto con «qualsiasi norma scientifica»: di conseguenza, il Tribunale Ue avrebbe dovuto agire in via d'urgenza e sospendere l'atto che li priva di una vita sociale normale.

Tesi respinte. Chiarito che il regolamento lascia impregiudicata la competenza degli Stati membri nell'imporre restrizioni alla libera circolazione per arginare la diffusione della pandemia, nell'ordinanza si precisa che, proprio grazie al certificato digitale, è stata favorita la ripresa

della libertà di circolazione, in forza del quadro di fiducia basato su un'infrastruttura a chiave pubblica,

con identificativi univoci.

Le misure cautelari, inoltre, sono concesse solo in via eccezionale e solo se è provata la loro utilità per evitare, in via d'urgenza, un danno grave e irreparabile agli interessi del richiedente. I ricorrenti, però, non hanno dimostrato la necessità di una misura provvisoria e non hanno fornito prove circa l'urgenza. «Nessun argomento dei ricorrenti – scrive il presidente – dimostra, prima facie, il carattere manifesto della presunta violazione». Né sono state fornite informazioni precise e concrete, suffragate da documenti, circa le ripercussioni sulla loro situazione finanziaria.

Respinta anche la teoria della violazione della libertà di circolazione e della libertà personale dovuta, secondo i ricorrenti, a trattamenti invasivi contrari alla loro volontà e del diritto al lavoro. Per il Tribunale, infatti, il possesso dei certificati «non costituisce una condizione preliminare per l'esercizio del diritto di libera circolazione». Nessun elemento, inoltre, è stato fornito per dimostrare che il regolamento abbia causato un peggioramento delle condizioni di spostamento in atto in precedenza. Al contrario, nell'ordinanza si precisa che il regolamento «mira proprio a facilitare l'esercizio del diritto alla libera circolazione all'interno dell'Unione», grazie all'adozione del certificato digitale Ue.

Respinta, quindi, la richiesta cautelare per assenza di prove. Ora bisogna attendere la pronuncia di merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMMORTIZZATORI SOCIALI

Si estende la platea che può accedere a Cigs, fondi di solidarietà e Fis

La pandemia ha posto in evidenza alcuni limiti della normativa in materia di integrazione salariale e ha indotto il Governo a varare una miniriforma. Le variazioni sono contenute nella bozza del disegno di legge di Bilancio per il 2022, che potrà variare nel corso dell'iter parlamentare.

Lo spirito riformatore è quello di fornire una copertura più ampia alle imprese operanti nel nostro tessuto sociale. Dal 2022, dunque, le aziende - attraverso l'intreccio applicativo della Cigo, della Cigs, dell'assegno ordinario e del Fondo di integrazione salariale - avranno una maggiore tutela.

Per far questo si agisce, in particolare, sui fondi di solidarietà e sulla Cigs, modificandone le condizioni per l'accesso. La prima importante modifica, in tal senso, è costituita dall'inserimento del comma 3-bis, all'articolo 20, del Dlgs 148/2015. La disposizione prevede l'estensione della Cigs ai datori di lavoro che non accedono ai fondi di solidarietà bilaterali (articolo 26), ai bilaterali alternativi (articolo 27) e neanche al fondo territoriale intersettoriale delle province autonome di Trento e di Bolzano (articolo 40). L'ampliamento del campo di operatività dell'integrazione salariale, compresi i costi dei relativi contributi, riguarda le aziende che, nel semestre precedente la data di inoltro dell'istanza, hanno occupato mediamente più di 15 dipendenti. Le casuali di richiesta di intervento sono le stesse della Cigs.

Tali nuove regole fagocitano le altre disposizioni che identificano il limite dimensionale delle imprese individuato per l'accesso alla Cigs. Quest'ultime restano in vigore sino alla fine del 2021. Tale scelta privilegia, per esempio, le aziende commerciali, le agenzie di viaggio e turismo che oggi devono occupare più di 50 dipendenti. Dal prossimo anno basteranno 15,1 addetti.

Parallelamente, si amplia la copertura dei fondi di solidarietà bilaterali che dovranno essere istituiti anche per i datori di lavoro che occupano solo un dipendente.

Vi è poi un altro passaggio dell'articolato normativo che stravolge il punto di vista introdotto nel 2015 dal Dlgs 148. Infatti, con espresso riferimento all'operatività dei fondi, il

criterio oggi seguito si basa sul fatto che gli stessi agiscono a favore delle aziende operanti in settori non coperti da Cigo/Cigs. Con la riforma le cose cambiano: infatti, il nuovo comma 1-bis, aggiunto all'articolo 26 del Dlgs 148, dispone che i fondi agiscono se l'azienda non è coperta dalla Cigo. Tutti i fondi già costituiti alla data del 1° gennaio 2022 dovranno adeguarsi alle nuove regole entro il 31 dicembre del prossimo anno.

In mancanza di costituzione dei fondi di solidarietà, ovvero di adeguamento alle nuove regole di quelli già operanti, i datori di lavoro privi di tutela confluiranno nel Fis che, a sua volta, agirà anche per le aziende con un solo lavoratore.

— **Antonino Cannioto**
— **Giuseppe Maccarone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI LIMITI
Cassa straordinaria a chi ha più di 15 addetti, per tutti i fondi sufficiente un dipendente



LA MANOVRA 2022 VERSO L'APPRODO ALLE CAMERE

La Cgil: pensioni, confronto subito

Dai sindacati la richiesta: non si perda tempo. Ancora nodi aperti nel testo atteso

Roma

I leader di Cgil Cisl e Uil, nel vertice di sabato scorso, hanno scelto forme di mobilitazione "morbida" in attesa di verificare se la manovra in Parlamento potrà essere migliorata. Ma la confederazione guidata da Maurizio Landini resta in pressing e chiede di aprire subito il confronto sulle pensioni. Si cominci a discutere ora per ricercare, nei tempi dell'iter della legge di bilancio, «una possibile soluzione incentrata sulla flessibilità in uscita e sull'attenzione ai giovani, alle donne, ai disoccupati e ai lavori gravosi», ha detto ieri il segretario confederale Roberto Ghiselli. Rinviare il confronto al prossimo anno «sarebbe una beffa inaccettabile, ragione in più per intensificare la mobilitazione sindacale che abbiamo già deciso. E inaccettabile – ha aggiunto il dirigente sindacale – è sostenere che la legge Fornero sia superata. Se si volesse veramente lavorare per un diverso sistema previdenziale c'è solo un modo per farlo: dopo aver perso sino ad ora del tempo prezioso si avvii al più presto il confronto con le organizzazioni sindacali».

La manovra ha fissato a Quota 102 (64 anni e 38 di contributi) il nuovo criterio minimo per l'uscita anticipata, che varrà nel solo 2022. Ciò che accadrà dopo è lasciato alle dinamiche tra governo e maggioranza e al confronto con i sindacati. Mario Draghi si è detto pronto al dialogo per disegnare un sistema più flessibile, nell'ambito del sistema contributivo. Qualche novità potrebbe maturare già nel corso dell'iter di conversione in

legge della manovra. Uno dei punti in discussione riguarda Opzione donna (meccanismo che consente il prepensionamento delle lavoratrici), prorogata per un anno ma

con criteri di accesso più selettivi. L'età minima è salita a 60 anni per le dipendenti e 61 per le autonome e buona parte della maggioranza vorrebbe ripristinare le vecchie soglie (con uscite a 58-59 anni).

Intanto si attende ancora il testo definitivo del ddl bilancio. L'articolo dovrà tra l'altro chiarire definitivamente le modifiche al Reddito di cittadinanza. In particolare quando e come scatteranno le penalizzazioni per i percettori del Rdc che non lavorano pur potendolo fare, dalla riduzione dell'assegno fino alla revoca complessiva del beneficio. Punti sui quali come è noto le posizioni dei partiti sono in contrasto tra loro: il M5s non vuole stravolgimenti della misura, mentre Lega e Forza chiedono modifiche pesanti.

Le forze politiche premono anche per ritoccare altri punti della ma-

novra nel passaggio alle Camere. I bonus per l'edilizia sono sotto esame. Il 110% è stato prorogato per tutto il 2022 anche per le villette indipendenti ma con un soglia di accesso (reddito Isee entro i 25mila euro) che potrebbe essere rivista. Nel mirino anche la riduzione dal 90 al 60% del bonus facciate. Così come lo stop allo sconto in fattura (la cessione del credito di imposta), che resterebbe solo per il su-

perbonus 110% e non per le altre agevolazioni. Modifiche su cui pre-



mono anche le associazioni di categoria coinvolte. Un percorso a ostacoli per il governo, che deve sciogliere il nodo dei tagli alle tasse e mantenere l'equilibrio finanziario della legge di bilancio. Peraltro nei prossimi giorni (forse giovedì) il Consiglio dei ministri dovrebbe varare finalmente la legge sulla concorrenza, già rinviata più di una volta per le divergenze in maggioranza.

Intanto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio rivendica i nuovi stanziamenti ottenuti per la cooperazione internazionale: «I fondi per la prima volta dopo tanto tempo, cresceranno nel 2022 di circa 100 milioni di euro, risorse che contiamo peraltro di triplicare nell'arco di un triennio». *(N.P.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora al vaglio le
modifiche al Reddito di
cittadinanza. Mentre
i partiti puntano a
modifiche in Parlamento
anche sui bonus edilizi
In settimana atteso il varo
della legge sulla
concorrenza



Pensioni e previdenza

Partenze e arrivi nell'Alta Formazione

VITTORIO SPINELLI



È giunto al traguardo della

pensione di vecchiaia ordinaria o di vecchiaia anticipata un nuovo gruppo di lavoratori occupati nell'Afam, il settore dell'Alta formazione artistica e musicale. Docenti, amministrativi e tecnici delle Accademie di belle arti, delle Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, dei Conservatori di musica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche maturano il vitalizio, ogni anno, il 1° novembre, decorrenza unica e vincolante per il settore, in coincidenza con l'inizio del nuovo anno accademico 2021/2022. Ai nuovi pensionati subentra in questi giorni un contingente di 485 nuovi assunti con incarico a tempo indeterminato o a tempo determinato, già inseriti nelle graduatorie nazionali. Il Miur ha comunicato che il relativo contratto di lavoro deve risultare stipulato non oltre oggi 2 novembre. Le nuove assunzioni recuperano solo in parte il precariato che da lunga data caratterizza il settore.

Pensioni 2022. I dipendenti dell'Afam sono ora in attesa della nuova circolare ministeriale che darà il via ai pensionamenti di novembre 2022. Con la circolare saranno definite le scadenze di riferimento per le prossime cessazioni

dal servizio e i tempi di lavorazione delle domande in collaborazione con gli uffici dell'Inps. Saranno confermati i requisiti correnti per la pensione di vecchiaia (67anni di età e 20 di contributi da raggiungere entro il 31 ottobre 2022) e per l'assegno anticipato (42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne da raggiungere entro il 31 dicembre 2022). A normativa vigente sono ancora accessibili Quota 100, l'Ape sociale e Opzione donna. Tuttavia le diverse uscite agevolate, a partire da Q 100 che passerebbe a Quota 102, devono essere riviste all'interno della prossima legge di bilancio, per evitare un ritorno secco alla riforma Fornero. Gli interessati dell'Afam si troveranno in ogni caso ad anticipare la decisione di lasciare il servizio, pur sapendo in partenza che il quadro normativo delle

pensioni subirà importanti modifiche dal 1° gennaio 2022, ma che al momento sono solo previste. Si trovano tuttavia in buona compagnia con i lavoratori del comparto della scuola. Per questi ultimi si sono chiuse il 31 ottobre le procedure per il rispettivo pensionamento da settembre 2022. All'ultimo momento il termine è stato prorogato ad oggi 2 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA